Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
B
346
NAPOLI

61.

Digitized by Google

Suppl. Pabst. 15 346

Digitized by Google

626·113

L' IDEA TRIONFATRICE

DECANTATA

DAGLI AMMODERNATORI

DEL NOSTRO SECOLO

DEL

PADRE LIBERATORE LUCIANO

DEL SS. REDENTORE.

Napoli,

STAMPERIA REALE.

1853.

Digitized by Google

PARTE I.

I.

L' abuso de' Liberali della parola Idea trionfatrice.

L'Idea trionfatrice delle menti e de' cuori, la quale rappresentando il volere della Provvidenza, governa il secolo decimonono, e signoreggia tutte le menti; idea feconda di ogni bene per l' umanità, annunziatrice di un più lieto avvenire; è questa appunto che va oggi rinnovando il Mondo: ecco i paroloni ampollosi e sonori de' moderni Demagogi, co' quali credono di affascinare tutto il Genere umano, burlarsi di Dio e de' Governi, annientare tutte le leggi divine ed umane, giustificare tutt' i loro delitti, e rendere innocenti e lodevoli tutt' i loro sforzi di distruzione e di rivolta. Colla luce che, a loro dire, essa tramanda, le tenebre dell' ignoranza si vanno ora dolcemente dissipando; e l' uomo ha conosciuta la sua dignità; già egli va ad avvedersi di essere realmente, per dir così, quel che il demonio voleva persuadere a' nostri progeni-

tori, cioè, che sarebbero divenuti col mangiare il pomo vietato tanti Dei: *Eritis sicut Dii.* La strada perciò che vanno insinuando di battersi per giugnere a quella felicità, a cui ciascheduno è chiamato dalla propria natura, e che prima era coperta dalle ombre de' pregiudizii e della barbarie, già si mostra agli occhi nostri chiara, facile e soave. Questa stessa idea poi, dicono, che sia quella che riscaldando anche tutt' i cuori, gli spinge pure a travagliare con tanta costanza per la costruzione del tempio della libertà, e de' dritti immortali dell' uomo, in quel modo che la voce di Neemia eccitava gli antichi discendenti di Mosè ad affaticarsi senza posa per ammassare de' materiali onde riedificare il tempio di Dio, già prima distrutto da un popolo profano. Quindi le agitazioni ed i movimenti de' popoli d' oggi, i rovesci che poco fa hanno desolato l' Europa, a loro giudizio altro non sono, che *come i lampi ed i tuoni che muggivano sul monte Sinai, i quali precedevano la venuta dell' Eterno, quasi forieri della legge del decalogo che Dio era per dare al suo popolo;* quindi i piani di distruzione e di sconvolgimento sono da loro spacciati come tante leggi e precetti divini di un nuovo decalogo piovuto di fresco dal Cielo. Sono in somma queste le parole di prestigio e d' inganno, di cui i rivoluzionarii de' giorni nostri fanno risuonare le sale delle loro notturne assemblee, le volte de' loro Circoli e de' caffè; ed a propagare le quali non risparmiano nè fatiche, nè intrighi, stancano i tipografi e fanno

sudare i torchi. Per poco però che s' imprenda ad analizzarle ed a rimirarle sì per rapporto a' loro inventori, tanto per riguardo a ciò che con esse intendono dire, quanto se volgonsi gli occhi agli effetti che hanno prodotto in ogni luogo dove sono state ascoltate, si vede a primo colpo d' occhio che sono esse simili a quelle parole d' incantesimo, e vane in sè stesse; ma che proferite talora da Maghi impostori con tuono grave e voce tremenda, affascinano il popolo ignorante colla sorpresa e collo spavento.

Digitized by Google

II.

Verità di essa in quanto alle scienze naturali.

Difatti, un' idea che possa a giusto titolo decantarsi per trionfatrice dello spirito umano, e che vada realmente producendo una generale rivoluzione negli intelletti, ne' costumi, e nell' umano procedimento, può essere o scientifica, o religiosa, o sociale. Ora per riguardo alle scienze naturali, nella Fisica specialmente, possiamo dire di averne oggi non già una, ma un numero prodigioso; ciascheduna delle quali ci ha aperta la strada ad infinite altre, ed a conoscere ciò che non mai idearono i nostri antenati. Poichè allo scoprimento delle verità la ragione non fondandosi più ora su d' ipotesi e di supposizioni arbitrarie, come già facevasi anticamente, ma interrogandosi la natura stessa colle varie esperienze, ed ajutati da diverse macchine e strumenti, si è giunto a sapere con evidenza un gran numero di teorie e verità luminose, che rischiarando infinite altre verità prima sepolte interamente nelle tenebre, hanno fatto sì che il Mondo scientifico abbia cambiato totalmente aspetto. Senza dubbio che anche ora un' immensa nube c'invola le più belle perfezioni di tutti gli esseri mondiali, ed

una più estesa cognizione della loro stessa natura, del nesso che hanno tra loro tutte le leggi con cui operano, e della più interna concatenazione di tutte le parti che compongono questo Universo. Ma ciò non ostante qual paragone vi ha tra quelle idee sconnesse e confuse che su di tutte queste materie avevano un tempo gli stessi Filosofi più rinomati di Atene e di Roma colle cognizioni e co' lumi che ne abbiamo a' giorni nostri? Le tante e svariate esperienze fatte per mezzo di diverse macchine e di opportuni strumenti quante verità ci hanno scoperte sugli elementi dell' aria e dell' acqua; sulla natura ed operazione del fluido elettrico combinato in quasi tutti gli esseri dei tre regni della natura; sulla maniera di propagarsi il fluido luminoso, e sulle leggi di sua refrazione nel passare per corpi di differenti specie e densità, in virtù delle quali si costruiscono degli ammirabili strumenti che ravvivano la vista degli occhi quasi spenta, e loro avvicinano ed ingrandiscono gli oggetti i più piccoli, o più lontani. Conobbero mai gli antichi con quella chiarezza ed estensione con cui noi ne siamo ora convinti, cioè, che ogni legge con cui agisce ciascheduno degli esseri mondani ha una connessione coll' altra, nel mentre che ognuna di esse tende a produrre e regolare in particolare il suo effetto; e che in quella guisa che gli effetti discendono e sono dipendenti gli uni dagli altri, ed hanno per iscopo un effetto generale e costante, qual è l' ordine, la conservazione, la permanenza, e l' armonia durevole

dell'Universo, così ancora sono tra loro ligate, e l'una subordinata all' altra le leggi medesime? Qual altra serie poi quasi infinita di verità non ha presentata alla nostra mente la scoperta fatta della legge di gravità? In forza di questa legge tutt'i corpi, dalla luna in qua, tendono al centro della terra: e se una forza straniera gli eleva in alto, tosto che è cessata, ricadono sulla sua superficie con una celerità che si aumenta in ogn' istante con una regolata progressione: e cadendo per piani inclinati, la loro celerità non lascia mai di mantenere un esatto rapporto tanto colla inclinazione del piano, sul quale discendono, quanto coll' altezza perpendicolare da cui cadono. Le acque de' mari sono ancora esse regolate da questa legge: ed in virtù della medesima si mantengono ne' loro lidi in un perfetto livello senza precipitarsi sulla terra. Essa è altresì la causa per cui i corpi celesti si mantengono sospesi negl' immensi spazii dei Cieli; e senza mai dipartirsi dalle loro orbite, girano intorno al Sole con tanta regolarità ed armonia. Penetrando essa tutti quei globi immensi e smisurati, fa sì, che gli uni tendano verso gli altri in una proporzione sempre relativa alla loro distanza ed alla loro massa. Così i pianeti tendono verso del Sole, loro centro comune: e perchè ben tosto si precipiterebbero in esso, se nulla si opponesse alla sua forza ed alla sua potenza, il Creatore vi ha perciò impresso un movimento projettile o centrifugo che tende continuamente ad allontanarli dal centro comune di loro

gravità. Il Sole istesso gravita su i pianeti: gli uni sugli altri; ed i satelliti gravitano sopra di quelli, d'intorno a' quali si ravvolgono: ed ogni pianeta ubbidendo nel tempo stesso a questa gravità, ed all'impresso movimento di projezione, descrive una curva più o meno allungata d'intorno ad un punto nel quale è posto il Sole o un pianeta primario. Inoltre lo sviluppo progressivo di questa legge medesima quante altre verità non ha in seguito presentate alla nostra mente! Colla scorta delle quali di tutti questi globi celesti, sebbene enormi nella loro grandezza, smisurati nella loro distanza da noi, e quasi eterni ne' loro periodici movimenti, tuttavia possiamo determinare colla più minuta esattezza non solo la distanza, la velocità, e la via che percorrono ne' cieli, ma sin anche il volume e la massa; e con un prevedimento che partecipa del divino conosciamo il tempo ed il luogo de' loro congressi, il momento della loro opposizione e delle loro fasi, anche secoli innanzi che avvenissero. La legge di Klepero specialmente, cioè, che ogni qualvolta due pianeti o satelliti girano intorno al loro centro comune, *i quadrati de' loro tempi periodici sono come i cubi delle loro distanze medie dal medesimo centro*, quanti lumi brillanti per riguardo all'astronomia non ha essa somministrato all'umano intelletto! In virtù di questa, paragonando le distanze medie sia de' pianeti dal Sole, sia de' satelliti dal loro pianeta comune, colla durata delle loro rivoluzioni, per mezzo del calcolo dalla cognizione

della distanza di uno di essi ci accertiamo della distanza dell' altro dal loro centro comune. Finalmente per non più prolungarci, le tre leggi di natura sullo stesso moto curvilineo, che determinano i varii rapporti tra loro della forza centrale colla forza centrifuga, ci mettono a giorno sin anche di ciò che avverrebbe riguardo a' pianeti in certe ipotesi, quantunque sia fisicamente impossibile che tali ipotesi in realtà si avverassero. Sono queste: primo, *che la forza centrale che ritiene i pianeti nelle loro orbite è in ragione inversa del quadrato della distanza:* secondo, *che la velocità di projezione* (che è la tangente) *necessaria per descrivere un cerchio è in ragione inversa della radice di un raggio;* terzo, *che la forza centrifuga si accresce in ragione triplicata ed inversa della distanza, quando la velocità è inversa semplice delle distanze.* Coll' ajuto di queste leggi possiamo pure sapere in quanto tempo un pianeta precipiterebbe nel Sole, o un satellite nel suo pianeta, se potesse annullarsi la sua forza centrifuga (1). In tal maniera

(1) Così col calcolo istituito su queste leggi, possiamo essere sicuri che la terra benchè distante dal Sole circa 82 milioni di miglia, pure, distrutta la sua forza centrifuga, precipiterebbe nel Sole in 64 giorni, percorrendo in ogni ora più di cinquantaduemila miglia; e che la luna nella stessa ipotesi precipiterebbe sulla terra in 420 ore, quantunque ne sia lontana più di dugentomila miglia, colla velocità perciò di circa cinquecento miglia in ogni ora. Sembrano queste verità tanti delirii; ma niente ora è più evidente per coloro che sono anche mediocremente versati nell'astronomia. Ecco l'analogia per conoscerle.

conosciamo colla più luminosa evidenza che quella legge di gravità che determina sulla terra la caduta di un granello di sabbia, diviene nel cielo il principio di tutti gli svariati movimenti di quei globi smisurati che vi brillano con tanto splendore. E questa verità, che veramente può dirsi un' idea trionfatrice, fa rilucere a' nostri occhi l' ammirabile meccanica, in forza della quale la bilancia dell' Universo resta equilibrata nelle mani dell' Arbitro de' secoli.

Sarebbe poi un' impresa impossibile il numerare tutte le altre luminose verità scoverte successivamente nello spazio degli ultimi due secoli. Riguardano esse la matematica in tutta la sua estensione e negl' infiniti suoi rami, la statica, la meccanica, e tutt' i rami delle altre scienze; le quali già conosce ognuno i vantaggi incalcolabili che hanno apportato al commercio, all' industria, ed alle arti, e che hanno somministrati alla vita umana tanti comodi, non solo ignoti a' nostri maggiori, ma che anche sarebbero loro sembrati meri sogni di delirante. Chi non ammira i miracoli operati dalla chimica applicata ora ad innumerabili manifatture; i prodigi del vapore, coll' aiuto del quale sono oggi scomparse le più grandi distanze che separano tra loro le nazioni? Avrebbero mai pensato gli antichi che un giorno gli uomini ave-

---

La radice quadrata del cubo del 2 sta all' unità, come la metà della durata della rivoluzione sta al tempo della sua caduta nel centro di attrazione. Con questa semplice induzione si avranno con sicurezza le accennate verità.

vano a parlarsi a vicenda per mezzo di quel fuoco spaventevole che produce il fulmine; e che colla forza e velocità di questo si avrebbero a comunicare i loro pensieri in pochi istanti, e benchè tra loro lontani migliaia di leghe? (1) Con tutta giustizia perciò sì utili e nobili verità possono chiamarsi tante *idee trionfatrici* degli antichi pregiudizii, e tante *opinioni regine* le quali imperano ora sovranamente sull' umano intelletto. Ma è tanto lontano che il complesso di sì gran numero di verità luminose formi la decantata *idea trionfatrice* de' moderni *Rigeneratori*, che anzi non hanno esse più feroce e mortale nemico di questa loro *idea* che tanto menano in trionfo. Difatti all' ombra di barricate sanguinose, e di bandiere giornalmente inalberate a replicate sedizioni dagli Apostoli di questa idea a fine di procurarne il trionfo; tra il frastuono poche volte interrotto de' tamburi che chiamano co' loro rulli a raccolta la guardia civica; in mezzo al turbine di rivolte sempre nuove e rinascenti; tra lo spavento e l' agitazione di continuati *para-piglia*, *fuggi-fuggi*, e *serra-serra*, che fanno essi succedere gli uni agli altri dovunque riesce loro di collocarla sul trono; tra i flutti incalzanti di tutti gli eccessi e di tutti i delitti, qualificati da' rivoluzionarii come virtù patriottiche ed effetti dell' amor di patria; tra la piena inondante di libercoli, di carte volanti, e di periodici, tutt' insinuanti l' irreligione, l' em-

(1) I telegrafi elettrici.

pietà, l' immoralità più sfrenata, o d' imposture e calunnie, e che allagano a diluvio giornalmente le strade e le piazze; nello strepito di una guerra eterna di armi, di penne, e di lingue tra i contrarii partiti, tra il popolo oppresso e gli oppressori, tra il parlamento ed il potere esecutivo, tra i glubs ed i magistrati di ogni specie; in mezzo alle grida incessanti d' insulti e di minacce, che essi chiamano *dimostrazioni pacifiche*, fatte in pieno giorno e nell'oscurità della notte sotto le abitazioni de' cittadini più onesti da numerosi attruppamenti di forsennati; ed in fine tra il terrore di spessi omicidii, di vendette e di saccheggi, tra tutti questi disordini, ripetiamo, che sono la conseguenza legittima dell'anarchia che i Liberali chiamano *libertà acquistata*, e di cui già l' Europa ne ha avuta una funesta esperienza, quale vita possono avere le scienze e le arti, le quali sono esclusivamente frutto della pace e della tranquillità? Basterebbe perciò che realmente riuscisse alla sua pretesa luce di diffondersi da per tutto, per vedere il Mondo immergersi di nuovo nelle tenebre di una ignoranza di gran lunga più fitte che quelle dell' antichità; ed in grazia del progresso nell' incivilimento che promettono, ridursi la Società alla barbarie più brutale che quella de' tempi degli Unni e de' Vandali.

III.

L' idea dominante che riguarda il politico va sempre d' accordo coll' idea religiosa.

Ma l' idea trionfatrice, com' essi l' intendono, è tutta politica: onde perciò è da loro considerata come *l' anima ed il centro del gran movimento che deve rigenerare l' umanità.* Quindi fa d' uopo analizzarla sotto più rapporti, vale a dire, nella sua connessione coll' idea religiosa, ne' suoi autori, ne' suoi principii, nella sua morale, ne' mezzi ch' essi adoprano per propagarla, e negli effetti che ha dapertutto prodotti dovunque ha fatto qualche invasione degli spiriti.

Prima di tutto bisogna premettere che lo stato politico della società dipende essenzialmente dal suo stato religioso. Siccome annullandosi intieramente la religione in un popolo, si distrugge pure totalmente la vita sociale; così se la religione è falsa o viziosa, anche le leggi politiche che lo reggono parteciperanno delle stesse imperfezioni e de' medesimi difetti. Si può ciò conoscere con evidenza ad un solo sguardo che diasi sullo stato del Mondo prima del Cristianesimo. Il corso delle idee aveva allora affatto deviato dal suo ordine; e le passioni avevano non solamente cancellato dallo spirito degli uomini ogni seme di ve-

rità, ma anche estinto dal loro cuore ogni orma di virtù. Un ammasso spaventevole di superstizioni stravaganti avevano spiegato senza rossore l' abbominazione d' innumerabili misteri tutt' impuri e nefandi. Ed il genere umano, dopo avere sconosciuto il Dio di santità che condannava la lascivia, l' adulterio, il furto, la vendetta e tutti i delitti distruggitori della società, si aveva eretto in tante divinità innumerabili uomini scellerati che più degli altri si erano distinti nel commetterli. Le passioni stesse poste sugli altari rendevano negli uomini virtù del Cielo tutti quei furiosi trasporti di esse, cui in terra punivansi quali vizii infami. Per conseguenza non meno che il culto, era addivenuto abbominevole lo stato politico de' popoli, ed i loro delitti facevano spavento. Perdutasi affatto la vera cognizione di Dio, si era pure roveseiata ogni idea di virtù: e come l'empietà passava per religione, così ancora l'ingiustizia si qualificava per equità, la vendetta per grandezza di animo, per dritto l' oppressione, e per azioni innocenti le dissolutezze più oscene del senso. Quindi da per tutto l' uomo non rammentandosi più dell' eccellenza di sua natura e della santità di sua origine, abbandonavasi senza scrupolo e senza rimorsi agli eccessi più crudeli e sanguinosi cagionati dalla superbia e dall' ambizione, divenuti dritti inalienabili che l' uno aveva sopra l' altro, e si videro nobilitati dal costume, come i vizii vergognosi della libidine e della licenza si trovarono consagrati dalla religione. » Non erano, dice Massillon, » più gli uomini tra loro uniti, nè per ragione di co-

» mune speranza, la quale in un nemico ci scuopre
» un fratello. Si riguardavano come creature di diversa
» specie, e la diversità delle religioni, de' costumi,
» de' paesi, de' linguaggi, degl' interessi pare che
» avesse in loro diversificata ancora la natura. Appena
» si conoscevano scambievolmente alla figura umana,
» unico segno di unione che ancora a loro restava. Per
» altro si sterminavano a guisa di bestie feroci, ripone-
» vano la loro maggior gloria nel saccheggiare le terre
» de' loro simili, nell' incendiare le loro abitazioni,
» nello sterminare le loro famiglie, e nel portarne in
» trionfo le teste fumanti di sangue, come monumenti
» gloriosi di loro vittorie. » Nè quelli medesimi che abitavano lo stesso paese, o componevano una sola famiglia, erano meglio tra loro uniti da vincolo alcuno. Una parte di essi opprimeva, mentre un' altra ne restava incessantemente oppressa. Una porzione di uomini era padrona, l'altra era schiava. L' uomo che lavorava la terra apparteneva ad un altro uomo che ne godeva i frutti, come la terra medesima: ed il padrone divenuto un despota tremendo del suo simile, non lo trattava che come un essere abbietto, quasi di una specie inferiore alla propria. Così gli uomini quando ebbero perduto il lume della rivelazione primiera, si trovarono avere ancora perduto ogni senso di umanità. La loro ragione si era oscurata coll' oscurarsi nel loro cuore quelle primitive verità che Dio aveva comunicate a' nostri primi padri, comunicando loro la vita: ed il genere umano si trovò imputridito de' più lordi e spaventevoli costumi.

IV.

La luce di dottrine celesti recata nel Mondo dal Figlio di Dio.

Ed è in questo tempo appunto che da sopra al Calvario incominciò a sfolgorare agli occhi del Mondo la *vera idea trionfatrice* di una rivelazione divina. Ond' è che mano mano si realizza ed avvera ciò che più di seicento anni prima aveva predetto il Profeta Isaia: *Populus qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis* (1). Il suo andamento potè dirsi simile a quello del Sole, che si avanza sull'orizzonte a poco a poco: ma tosto comincia ad imbiancare il cielo, a rompere le tenebre, a fare impallidire gli astri, a spegnere il fuoco delle stelle, e le faci notturne; si vede nello stesso tempo dissiparsi il tetro buio della notte, uscire in una certa maniera da sepolcro tutta la natura, prendere i colori il loro essere naturale, destarsi quasi dal sonno tutte le creature; e finalmente la notte terminare il suo regno, e cedere al giorno il suo impero. Non altrimenti avvenne di questa luce salutare, parto ammirabile dell' increata Sapienza. Allo splendore delle ve-

(1) Isaia c. IX.

rità consolanti ch' essa fa conoscere, l'uomo che prima strisciavasi nella polvere e nel fango, e che trovandosi circondato da per tutto da mali e da sciagure, da niuna parte vi rinveniva rimedio alcuno o motivo di consolazione, egli è avvertito che divenendo cristiano, tuttochè sia il più vile e spregevole, egli diventa il più nobile, perchè viene adottato per figlio di Dio: tuttochè sia il più povero ed infelice, egli addiviene il più fortunato e ricco, perchè erede di una corona eterna. La luce celeste che il Vangelo di Gesù Cristo emana da per tutto gli apre innanzi gli immensi spazii dell' eternità; e gli fa conoscere che egli non è nato per brillare su questo Mondo, la cui breve durata non è che simile al brillare di una rosa, condannata a non vedere che una sola aurora; ma che egli è destinato a godere una felicità eterna; una felicità compiuta e totale, che riempie tutta la vastità immensa del nostro cuore; una felicità che fissando lo spirito nell'amore e nel possedimento del sommo Bene, estinguerà tutte le passioni, occuperà tutt' i pensieri, soddisferà tutt' i desiderii, perfezionerà tutte le virtù, ed inaridirà per sempre la sorgente di tutt' i vizii e di tutte le sventure; una felicità sempre nascente, senza mai tramontare. E la persuasione di queste preziose verità quanto lo innalzano al di sopra del suo essere e della sua natura, altrettanto lo riempiono di gioia e di allegrezza anche in mezzo a tutte le tribolazioni ed a tutte le disgrazie.

Nè può ragionevolmente dubitare di tali verità. Co-

lui che viene ad annunziarle è lo stesso Dio fatt'uomo come noi; e che insieme viene a noi a spiegarci senza velo, e con una precisione degna solo dell'infinita Sapienza, chi sia Dio in sè stesso, quale egli fosse riguardo agli uomini. La profondità incomprensibile dell Essere divino, la grandezza ineffabile della sua bontà, l'immensità della sua natura, la pienezza del suo potere, l'infinità della sua scienza, la perfezione della sua santità, l'altezza tremenda della sua maestà, l'estensione interminabile del suo impero, e tutto l'abisso dell'infinito, in faccia al quale erasi accecata la più sublime sapienza umana, ed il filosofo altiero aveva fatto naufragio, tutto da Gesù Cristo viene manifestato, e con una chiarezza propria della sua infinita sapienza viene fatto conoscere anche agli uomini più rozzi ed ignoranti. Alla cognizione di Dio e de' suoi giudizii, che sviluppò e pose in chiaro nella maniera più evidente, egli aggiunse la cognizione dell' uomo e della sua sorte futura: e formando di queste due cognizioni, cioè di quella di Dio e dell' uomo, come la base della teoria di sua legge, ci ha fatto conoscere i dritti inalienabili ed i voleri del primo, le obbligazioni ed i doveri indispensabili del secondo. Ecco il punto fisso ed immobile, dove debbono aver termine tutt' i fini e tutt' i motivi delle umane operazioni, sieno anche le più interne ed occulte: ecco l' unica fonte donde esse attingono tutta la loro bontà e nobiltà: ecco la vera sorgente da cui deriva a noi una morale tanto

degna di Dio e salutare all' uomo, quanto giusta e verace è l' idea e la cognizione che ci ha comunicata dell' uno o dell' altro. Capo d' opera della divina Sapienza, essa unisce co' più stretti nodi la gloria di Dio e la beatitudine dell' uomo; i doveri della virtù e le convenienze della società; l' innocenza e la pace del cuore, e la felicità de' popoli. Le sue leggi e le sue massime riguardano ciò che l' uomo deve a Dio, ciò che deve a sè stesso, ciò che deve al suo simile, ciò che deve alla società, e ciò che deve a coloro che la governano: e tutte sono degne della grandezza e santità di Dio, della ragione umana, e della più sana filosofia: tutte sono proporzionate alla miseria ed all' eccellenza dell' uomo, a' bisogni ed all' eminenza del suo destino: tutte ispirano il disprezzo delle cose transitorie e l' amore de' beni eterni: tutte sono efficaci e sole valevoli a mantenere il buon ordine ed a formare la tranquillità degli Stati. La diversità delle condizioni e della fortuna tra gli uomini è la causa di tutte le discordie e di tutte le turbolenze e disordini che hanno sempre agitato il Mondo; e Gesù Cristo venne a stabilire delle leggi che rendono questa stessa diversità e differenza di condizione la cagione di un' unione più stretta e sincera tra loro. Egli vuole che il ricco ed il fortunato sia il benefattore del povero; e stabilisce il povero santificatore del ricco. Quel ch' è il ricco nell' ordine della natura rispetto al povero, Gesù Cristo ha voluto che fosse il povero rispetto al ricco nell' ordine della grazia: quegli

dispensa a questo i tesori dell'opulenza e della fortuna mondana; e questi distribuisce e fa meritare a quello i tesori della grazia e della vita eterna. A misura che il cuore del ricco è più tenero o più duro all' indigenza ed alle temporali necessità del povero, il cuore di Gesù Cristo è più commosso o più insensibile a' bisogni eterni del ricco. Egli si è dichiarato di dar rifiuto al pianto di colui che si sarà indurito alle lagrime del povero; e che non sarà il Dio di misericordia, se non per coloro che useranno misericordia. E per agevolarne la pratica, assicura che quello che noi faremo per i nostri fratelli lo terrà fatto per lui medesimo: mette sè medesimo in luogo di quelli, e dichiara che asciugando le loro lagrime e spezzando i loro ceppi, si asciugano le lagrime e si spezzano i ceppi a sè stesso. In tal maniera nella Religione cristiana solamente col rendere necessario il plebeo al nobile, lo sfortunato al felice, l' infermo al sano, il povero al ricco, si veggono uniti e perpetuati in modo ammirabile i vincoli della società; si rendono egualmente felici tutt' i membri che la compongono: e ad onta della distanza enorme delle umane condizioni e della mutazione continua della fortuna che avvi tra gli uomini, nondimeno tutto è sempre in equilibrio; tutto serba un certo che d'immutabile nelle alternative di dolore e di piacere, e nelle più crude vicende di prosperità e di disgrazie.

Le dottrine poi che predica sono nella più perfetta armonia colla santità della sua vita e co' prodigi con

cui egli autorizza la sua divinità e la sua celeste missione. La sua santità è una santità sì pura, sì perfetta, sì invariabile, che non lascia mai travedere mescolanza alcuna di vicende e di umana fragilità; una santità sì universale, sì adattata a tutti gli avvenimenti ed a tutte le situazioni; una santità tanto semplice e tanto naturale; una santità accompagnata da tanta grandezza, sublimità, dignità e maestà, che non può essere che la santità di un Dio, il quale da sè medesimo e per sè medesimo è santo. Non altrimenti deve dirsi della sua potenza nell' operare i prodigi co' quali autorizza il suo ministero e le sue dottrine. Mentre umile e rispettoso si sottomette a tutte le umane podestà, il cielo e l'inferno, la terra ed il mare, i venti ed i flutti, la sanità e le infermità, la vita e la morte sono a lui ubbidienti: e sotto l' apparenza di sua umana debolezza la natura e gli elementi co' prodigi che operano al suo comando lo riconoscono e lo annunziano per loro assoluto Sovrano: nè vi vuole che un solo suo cenno, un semplice suo desiderio per vedere rasserenati i cieli più torbidi e burrascosi, calmati i flutti e le tempeste del mare, spente le febbri più ostinate, aprirsi alla luce del giorno gli occhi de' ciechi, e risorgere a novella vita i cadaveri già mezzo imputriditi nella tomba. Dodici poveri pescatori, uomini deboli ed abietti, gli bastano per operare la conversione dell' Universo. Non gli manda egli armati di sciabla o pugnale per incutere terrore; nè promette

loro de' grandi impieghi o mondane ricchezze; ma gli spedisce come agnelli in mezzo a' lupi, e fa ad essi sentire che non doveva toccar loro che la stessa dolorosa morte a lui preparata. Sprovveduti di quanto mai la natura, l' arte e la fortuna può somministrare per un felice successo delle grandi operazioni, questi investono in suo nome il Mondo intiero, che si arma contro di loro con quanto mai può esservi di più forte ed imponente. Niente apparisce in essi, che potesse prevenire o disporre gli animi in loro favore. Niuna imponenza di natali, perchè nati nella condizione più vile, e chiamati dal maneggio delle reti e delle barche. Niuna influenza delle ricchezze e del commovente apparato di un esterno splendore, giacchè quella estrema ed umiliante povertà con cui uscirono dalla sabbia del mare, la portano sempre e si mostra in essi dapertutto. Niuna di quelle scienze profane fu mai da loro conosciuta, la quale fosse capace d' incantare il volgo con erudizioni abbaglianti, e di sorprendere i letterati coll' imponenza dello stile e coll' acume del sillogismo. L' esca della persuasione e dell' allettamento vittorioso dell' umana eloquenza è affatto straniera alle labbra loro: non sanno che Gesù Cristo crocifisso; questa è tutta la loro scienza: non predicano che Gesù Cristo crocifisso; questo è tutto il loro ministero (1). Per conseguenza sono uomini

(1) Nisi Christum, et hunc crucifixum. I. Cor. cap. II. n 2.

del pari atti a tirarsi sopra il disprezzo del Mondo per quello che si fanno un pregio d' ignorare, che ad irritare la cupidigia e le passioni del Mondo per ciò che vogliono ad esso insegnare. Niuna delle maniere di quell' arte fu da essi giammai studiata, la quale per persuadere sa colorire il falso e l' impostura colla tinta del vero; e che per non atterrire da principio gli ascoltanti ha l' accortezza di sviluppare a grado a grado e sotto veli i misteri da insegnare ed i piani da eseguire. Semplici e schietti nel loro procedere, tutto espongono senza enigmi e senza riserba. Le verità più sublimi ed incomprensibili, che formano la base ed il cardine della religione da stabilire, sono da loro dichiarate a tutti, e sin da principio. Non altrimenti cominciano la loro predicazione, se non coll' avvertire a persone di ogni rango, che ciò che vengono loro ad insegnare come verità del Cielo già dall' umana sapienza vien chiamato follia. Qualunque artifizio di quella fina politica che sa dirigere le prime azioni a guadagnarsi la moltitudine indigente con promesse lusinghiere, e colla speranza di pescare delle ricchezze nel torbido delle mutazioni, è affatto da loro ignorato. Quella povertà che già prima formava la disperazione del povero, essi vogliono che ne facesse la delizia: e non insegnano agli afflitti che a compiacersi delle loro sciagure; ed a non altrove riporre la propria felicità che nell' essere infelici. E queste verità del Cielo che annunziano, la legge da loro predicata in nome di Gesù Cristo essi

fanno sentire, che sono le medesime per tutti gli uomini, come è la stessa per tutti loro la morte di questo Dio Salvatore. Tutte le menti non vogliono più che abbiano, se non la stessa credenza; tutt' i cuori debbono essere ripieni della medesima carità, come tutti i popoli non hanno a formare che un solo regno. Gli Dei di Roma e di Grecia fa d' uopo che cadano da' loro Tempii, ugualmente che gl' Idoli dello Scita e del Parto: i Filosofi del Liceo e del Portico sono in obbligo di abbassare le loro teste sotto l' altezza infinita de' misteri che loro si predicano, colla sommissione medesima che gli uomini più rozzi e grossolani. Malgrado l' immensa disuguaglianza della indole e delle maniere de' varii paesi, ad onta della diversità delle loro lingue e de' loro costumi, a dispetto delle differenti condizioni di stato e di fortuna, nondimeno la legge che insegnano è per tutti la stessa. La croce, la violenza, il dispregio del Mondo, l' annegazione di sè stesso, la separazione de' piaceri, l' amore sommo verso Dio, il rivolgere a' soli beni del Cielo il pensiero ed i desiderii, ecco quello che gli Apostoli impongono tanto al Romano che soggiorna in palagi sontuosi tra l' opulenza e la mollezza, quanto all' Arabo indigente che vive nella capanna di travagli e di miserie.

V.

Gli ostacoli che questi trovano per parte delle passioni e delle potenze della terra.

Ora tutto ciò può mai sospettarsi che possa essere opera umana? I moderni *Rigeneratori del Mondo* sono più degli altri in grado di comprendere, se veruna forza umana avrebbe mai potuto indurre il cuore degli uomini ad abbracciare dottrine sì opposte a tutte le sue innate inclinazioni, e che annientano tutte le sue più antiche consuetudini. Da quanto tempo travagliano essi per diffondere le loro massime di sfrenatezza e di distruzione! Quanti Comitati, quanti Clubs, quanti intrighi, quante promesse lusinghiere d'impieghi, di portafogli e di ricchezze non adoprano! Quanti travagli non intraprendono, quanti denari non barattano a questo scopo! Eppure malgrado a tanti e sì potenti mezzi di facilitazioni e di allettamenti, i loro maneggi e le loro insinuazioni non hanno potuto abbagliare, se non che alcuni uomini di libertinaggio e di delitti; non per altro hanno trovato de' seguaci, se non perchè vi erano degli scellerati e de' dissoluti; i quali prima già che fossero stati da loro trascinati nel baratro tenebroso de' loro errori e delle loro combriccole, erano già stati precipitati dalle pro-

prie passioni nell'abisso profondo del disordine e della corruzione. Non si nega che in ogni parte hanno per anche sedotte molte anime semplici e degli uomini onesti, i quali prima camminavano pel sentiero della virtù: ma questi medesimi nel momento appresso ravvedendosi e rimproverando a sè stessi la debolezza di aversi fatti sedurre, non si rammentano della loro seduzione, che per detestarla insieme con coloro che ne furono gli autori. Ora tutto ciò che oggi favorisce lo stabilimento de' loro piani e delle loro utopie, tutto si opponeva un tempo allo stabilimento del Cristianesimo; al quale deve aggiungersi dippiù un altro tremendo ostacolo che avrebbe dovuto infallibilmente annientarlo sul suo nascere, se fosse stato opera umana. Era questo la sanguinosa persecuzione contro coloro che l' abbracciavano. Col divenire cristiano non si aveva solamente a combattere co' pregiudizii dello spirito, e colle interne inclinazioni del cuore; ma anche con tutto l'intiero Universo. La Religione di Gesù Cristo nel tempo del suo stabilimento non appariva quale si mostra di presente agli occhi nostri; cioè, libera, tranquilla, onorevole e guarantita dalle leggi. Coloro che l' abbracciavano non vedevano a sè preparati, che patiboli infami, prigioni oscure, fornaci accese, e non udivano risuonarsi d'intorno che grida di morte. Quindi il farsi cristiano non solo importava rinunziare a sè stesso, distaccarsi dalle ricchezze e da' piaceri, e non più vivere che per Dio; ma anche era d' uopo di morire per

Dio. Dacchè un uomo si rendeva cristiano non aveva più a considerarsi che come un nemico de' Cesari e di tutto il Genere umano; e risguardarsi qual vittima da sacrificarsi alla politica dell'Impero, allo sdegno de' suoi Dei oltraggiati, agl' interessi de' sacerdoti ed al furore de' popoli. Non si risparmiava nè a condizione, nè a sesso, nè ad età. Le matrone più nobili, le donzelle più dilicate, i fanciulli più innocenti, non meno che gli uomini più rozzi del volgo sono involti negli editti ferali di quindici Imperatori che per trecento anni spiegarono contro i seguaci di Gesù Cristo tutta la loro potenza, esaurirono tutte le loro forze, spuntarono le loro spade, stancarono tutt'i loro carnefici: e l'Universo fu inondato di sangue cristiano, che in ogni regione scorreva a torrenti quasi colla stessa continuazione de' secoli.

VI.

Senza violenza e con una dolce soavità trionfa di tutto.

Ma gli editti di morte non servirono che a risvegliare negl' idolatri il desiderio della Fede; gli assalti furiosi di persecuzioni e di stragi non facevano che incoraggiarli a morire; e la terra non veniva irrigata del loro sangue, che per germogliare nuovi fedeli e nuovi seguaci di questo Dio Salvatore, e gliene rende mille per uno che le veniva tolto. Alla voce degli Apostoli e di pochi loro discepoli il Mondo abbandona tutt' i vizii ed abbraccia un rigore di virtù, contro il quale si ribellano tutte le inclinazioni del cuore. A dispetto dello strepito e del tumulto di tutte le passioni che scatenate fremono furibonde, il cuore degli uomini è da loro cambiato interamente. Nè poi per i tormenti e la morte che loro facevasi soffrire concepivano mai o nutrivano verun' ombra di odio contro coloro che ve li condannavano. La pubblica autorità era per essi sacra, come quella di Dio medesimo da cui sapevano di derivare. Avevano essi appreso che i precetti che prescrive per rapporto ai Sovrani la Religione cristiana che avevano abbracciata gli obbligavano a rispettare lo scettro anche in mani

profane ed idolatre: in forza de' quali coloro che avessero nutrito nella mente un semplice pensiero di sedizione o di vendetta, quando non ancora avrebbero perduta la grazia di Cesare, di già sarebbero incorsi nell' indignazione della Chiesa. Colle loro massime di insubordinazione e di rivolta, co' loro desiderii di vendetta diverrebbero agli occhi di questa assai più perfidi cattolici, che non sarebbero in faccia allo Stato perversi cittadini: e mentre il Principe non pure ha cessato di considerarli quali suoi sudditi, la Religione ha di già incominciato a riguardarli come suoi disertori. Tertulliano pregava i Cesari ed il Senato di Roma, non già a deporre nel fodero la spada che avevano sguainata contro i seguaci di Gesù Cristo: ma solo di benignarsi a conoscere la loro vita; e che con quell' occhio penetrante che è attivato dall' odio si studiassero di vedere, se vi si trovasse alcuno di quei vizii, cui il Mondo stesso sembra condonare all' umanità, o la più leggiera debolezza. Egli gli assicura di non aver essi nell' Impero sudditi più affezionati e sommessi di loro; che la positura dei Cristiani nel soffrire i supplizii era quella stessa che usavano nel pregare; poichè essi non meno pregavano Dio per la salute degl' Imperatori da sopra i patiboli ed in mezzo a' roghi, di quel che facevano nelle loro Chiese; e che se allora i nemici del trono erano in gran numero diminuiti, ciò era appunto perchè si era accresciuta la moltitudine de' Cristiani.

VII.

I beni che ha recato al Genere umano pel tempo e per l' eternità!

Tale fu il dolce e soave cambiamento prodotto nel Mondo dalla religione del Figliuolo di Dio. Le celesti verità ch' Egli venne a manifestare agli uomini con tutta giustizia possono perciò chiamarsi *idee illuminanti e trionfatrici* dello spirito umano. *Idee illuminanti*, perchè verità infinitamente salutari e consolanti, che svelandoci l' abisso e la profondità degli eterni consigli di Dio, ci fanno conoscere gli alti disegni ed il fortunato destino, cui la Provvidenza ha formato sulla specie umana. Verità perciò che quanto nobilitano l' uomo nella sua condizione, altrettanto ancora lo elevano ne' suoi pensieri e ne' suoi sentimenti. L' uomo che prima non aspirava se non a conseguire una felicità atta sola ad irritare i suoi desiderii, ma non già ad appagarli, e che si perde quasi nel momento stesso che si trova; l' uomo che prima si affannava, si agitava, si snervava negli stenti e nelle vigilie, solo per riempire di beni menzogneri quel piccolo numero di giorni, che s' interpone tra la culla e la tomba; l' uomo che prima nelle sue disgrazie era calpestato da quel Mondo medesimo che

le partoriva; che mentre era oppresso doveva far plauso al suo felice oppressore; l' uomo che nato nell' oscurità di una vile condizione, mentre gemeva sull' indigenza e sventura del suo stato, vedeva da altri uomini orgogliosi e fortunati insultata la sua miseria, e finanche disdegnati i suoi lamenti; l' uomo, per finire, che trovandosi da per tutto circondato da mali e da sciagure, da nessuna parte vi rinveniva rimedio alcuno, o motivo di consolazione; ora le sue stesse disgrazie ed avvilimenti formano il motivo di sua gioja, e sono la causa di sua futura grandezza senza limiti e senza confini. Patire in questo Mondo era indispensabile per noi. La natura nel nostro nascere par che ci dia un presentimento delle miserie che ci aspettano con aprire gli occhi nostri al pianto, appena che si aprono alla luce del giorno; e le lagrime che irrigano la nostra culla, non si disseccano che nella polvere del sepolcro. Ma condannati a patire non abbiamo mai potuto amare i patimenti: senza di Gesù Cristo percio si sarebbe sempre patito senza conforto e senza merito. Egli è che ci consola, facendoci di continuo risuonare alle orecchie la sua voce divina, la quale ci annunzia, che come siamo oggi simili a Lui nelle pene, così pure da qui a pochi momenti saremo a parte dell'eredità di sua gloria. Quindi la tomba, ch' è quell' abisso fatale che tanto un tempo spaventava l' umanità, per lui non è più che un fortunato asilo, a cui per pochi giorni affiderà le spoglie di sua mortalità, per rivestirle un giorno dell' immor-

talità. Ond'è che le disgrazie, l'indigenza, gli avvilimenti, le oppressioni, e tutte le sciagure del tempo da lui non sono riguardate che come una semplice mutazione di scena, su di cui lungi dal fissare la sua attenzione, appena si degna di gittare uno sguardo. Straniero sulla Terra niente a lui importa qualunque rango ei vi ritenga, e qualsivoglia sia la strada che vi batte per arrivare alla patria beata; ed anzichè considerare le tribolazioni e gli obbrobrii come mali che gli nuocciono, il Cristiano gli ravvisa come una moneta preziosa con cui comprasi una felicità nel Cielo sempre maggiore.

Idee perciò veramente *trionfatrici*, che trionfando degli spiriti più traviati ed indocili, produssero un totale ed ammirabile cambiamento anche ne' cuori più guasti e corrotti. Cambiamento ne' pensieri e ne' sentimenti; cambiamento ne' desiderii e nelle speranze; cambiamento nella morale e nelle leggi; cambiamento ne' costumi e nelle azioni; cambiamento nelle condizioni; cambiamento nelle famiglie; cambiamento in tutto e pertutto; cambiamenti che tutti restituiscono il decoro e l'eccellenza all' umanità infelice e degradata. Prima di Gesù Cristo si pativa per la patria, per l'amicizia, e per la gloria, con segnalarsi percorrendo la carriera degl' illustri avvenimenti. Ma la vanità non era che una ricompensa troppo scarsa nei disagi e negli stenti, massimamente per un uomo che solo bramava di essere felice. Potevano i pubblici applausi incantare il dolore in quei primi momenti nei

quali l' ebbrezza delle lodi sorprende lo spirito, e quasi lo trasporta fuori di sè stesso: ma l' ebbrezza passa, il fascino si dilegua; e l' uomo si avvede della sua sventura e pazzia. Lontani da' pubblici sguardi tutti quegli eroi da teatro, che a forza di rammarichi, di pericoli e di pene avevano superata la turba del popolo per montare sulla scena e farvi luminosa comparsa, ricadevano poco appresso in loro medesimi; e non altra consolazione ad essi restava, che di piangere la follia de' loro andamenti: ed il loro inutile rammarico sempre viemaggiormente si accresceva, quanto più si accorgevano di avvicinarsi al fine de' loro giorni. Allora essi non potevano simulare a sè medesimi di avere con istenti eccessivi precipitato il tramontare degli anni loro, non già per vivere, ma per morire in un momentaneo splendore; non già per godere lungo tempo, ma solo per accendere nel cuore il desiderio del godimento: e che per ottenere ciò ch' è nulla, avevano dato tutto loro stessi con disseccare prima del tempo nelle proprie vene la fonte de' loro giorni. Oltre di che, quel fantasma di gloria e di beni che attraverso di mille travagli e patimenti cercasi nel Mondo, non si giunse quasi mai a conseguirlo. Per l' ordinario la fortuna è essa più ostinata a fuggirci, di quel che siamo noi impegnati a cercarla: e colà stesso si trova sovente l' amarezza e l' infamia dove si cercavano piaceri ed onori. Quando anche poi potesse rinvenirsi, spessissimo dopo di essersi fatta sospirare per molti anni, ci sparisce assai più velocemente, di quello

che lentamente ci era venuta; e solo ci lascia la pena di averla assaggiata. Quindi prima di Gesù Cristo gli uomini erano sempre da tutte le parti doppiamente infelici. Infelici per i patimenti che soffrivano; e più infelici per quell' ombra di felicità che neppure a costo di essi avevano potuto acquistarsi: infelici per quel vuoto infinito che la stessa immaginaria felicità lasciava nel cuore, quando anche si possedeva; e più infelici per la certezza di doverla un giorno abbandonare per sempre: infelici per la reminiscenza di ciò che si era, quando si possedeva; e più infelici pel sentimento di ciò che si è, allorchè già si è perduta: per conseguenza da' loro patimenti non potevano sperare altra ricompensa, se non che pene maggiori e disgrazie più fiere. In tal maniera allora l'uomo pativa sempre senza vantaggio e senza conforto, perchè pativa solamente per gli uomini.

Ma divenuto cristiano, quando anche le sue pene fossero senza consolazione, e l' intreccio de' suoi affanni e delle sue avversità sempre più si raddoppiasse, nondimeno anche il solo riflesso delle promesse di Gesù Cristo basta a riempirlo di fortezza e di gioja: e la speranza che sta ascosa nel suo cuore di un eterno e felice avvenire a lui preparato gli fa mirare con disdegno e disprezzo le più acerbe sciagure del tempo. Un' occhiata che egli rivolge verso del Cielo vi vede tosto il seno della gloria che questo Figlio di Dio gli tiene aperto d' innanzi; il quale mostrandogli il torrente di gaudio che inonda la patria beata, fa suo-

nare all' orecchio del suo spirito quelle dolci parole: *Per poco ancora; altri pochi giorni*, *Adhuc modicum*, *ed asciugherò di mie mani le tue lagrime;* ed a questa vista l'allegrezza e la serenità presto ritorna all'afflitta anima sua.

Cambiamento per conseguenza in tutta la politica dello Stato e dell'intera società. Queste verità divine che emanano a dirittura dalla Sapienza incarnata, hanno stabilito tra gli uomini nella sua più intiera pienezza quell'uguaglianza e quella libertà che gli scioglie da quella dura ed ignominiosa servitù in cui prima irreparabilmente gemeano; poichè senza confondere le condizioni differenti assolutamente necessarie nel Genere umano, la luce e la forza di queste verità le avvicina e le unisce, e tra loro le stringe. Qualunque sia la condizione o lo stato di ciaschedun uomo che vive in società, qualora è cristiano, egli non sarà mai veramente buono a sè stesso, se non è anche utile agli altri; e la rettitudine ed onestà del suo operare dipende dal vantaggio che le sue operazioni, se non direttamente, almeno indirettamente arrecano alla società. Quindi anzi che trascurare i doveri di Principe, di Magistrato, di Guerriero, di Padre, di Padrone, e di Cittadino, egli li adempie con più zelo, vigilanza e fervore, appunto perchè agisce con intenzioni più pure e più sante, ed i motivi che ve lo impegnano sono immensamente più nobili e sublimi. Quella carità cristiana che insegna all' uomo fornito di ricchezze, ch'egli non è ricco che per be-

neficare il povero; quella stessa fa sentire all' uomo circondato di grandezza, ch'egli non è grande, che per proteggere i piccioli; che non è padrone, che per amare i domestici; che non è Principe, che per favorire i sudditi; che non è Re, che per far felice il suo regno: e che come il povero ha dritto alla compassione ed agli aiuti del ricco, così il popolo ha dritto alle cure, alla vigilanza ed alle sollecitudini del Principe e de' suoi Magistrati; e che al contrario questi hanno dritto alla sommissione ed all' obbedienza del popolo. Oh quanto perciò influirebbe alla felicità dell' Universo, se dapertutto fosse abbracciata e posta in pratica la sua morale! Allora oltre un'eterna beatitudine, alla quale essa apre la strada a ciascheduno uomo, ed al dritto di aver parte coll' Uomo Dio nell'eredità di sua gloria, allora, ripetiamo, la società non sarebbe che un commercio fortunato di beneficii e di riconoscenze: e tutti gli uomini benchè disuguali di condizione, di sostanze, d' impieghi e di talenti, non solamente sarebbero felici, ma quello che formerebbe il colmo della fortuna, tutti sarebbero intenti a comunicare agli altri la propria felicità.

PARTE II.

I.

Chi sono i moderni Riformatori dell' umanità, e loro carattere.

Ma al contrario esaminiamo ora la natura e le qualità degl' inventori e degli apostoli novelli della *pretesa idea trionfatrice*, e del tanto decantato svolgimento della ragione; ciò che questo contiene in senso loro; sviluppiamone i principii e le conseguenze che esso racchiude; vediamo con quali mezzi si sforzano di propagare questa celebrata *idea*; e finalmente gli effetti già prodotti nella società, e che va giornalmente producendo dovunque mette piede. A caratterizzare l' indole e lo spirito di coloro che ne sono gl' inventori e gli apostoli, basterebbe anche il solo rimontare alla loro origine, e dare uno sguardo a' loro progenitori. Lutero, Calvino, Melantone, Carlostadio, ed altri Eresiarchi del secolo XVI furono appunto i loro antenati; da' quali per mezzo di Voltaire, Ros-

seau, Elvezio, Raynal, Diderot, d'Alambert, ec. essi discendono per linea retta, e da cui hanno ereditato, diciamo così, il sangue infetto che circola nelle loro vene, corrompendosi e guastandosi gradatamente sempre più in ciascheduno. Le massime e le dottrine di questi patriarchi dell' empietà e creatori di malanni sono quelle che riempiono il loro spirito e dirigono tutt' i movimenti del loro cuore, e con modo speciale l'ambizione e l'interesse. E siccome queste due passioni sono più che le altre le due molle possenti di tutte le cospirazioni e di tutte le rivolte; così sarebbe uno strano aborto di condotta e di procedere, se questi due vizii, che sono il flagello dell' umanità, non rendessero i moderni rigeneratori del Mondo quel che già sono in realtà, cioè, uomini detestabili, intraprenditori di sconvolgimenti, fabbri di menzogne, ed istigatori di scandali di ogni sorta, propagatori di dottrine empie e funeste sotto pretesto d' illuminare e rendere felice la società, fomentatori pubblici, ed agenti segreti che insinuano e promuovono ogni genere di delitto, cui cuoprono col nome di virtù.

L' autore dell' opuscolo intitolato *La repubblica italiana* sviluppa questa verità con un esatto parallelo che forma tra i Rivoluzionarii che hanno sconvolta l' Europa nel 1848 e 1849, e coloro che circa XIX secoli addietro si congiurarono con Catilina alla distruzione di Roma: e colla testimonianza di Sallustio riportata colle sue stesse parole, dimostra che sì gli uni, come gli altri non avevano nell' operare

che gli stessi fini ed uno scopo medesimo, cioè, l'avarizia e l'ambizione. » Crebbe dapprima, dice Sal-
» lustio, crebbe dapprima l'avidità di arricchirsi, poi
» di signoreggiare (*impieghi e portafogli*), e da queste
» ogni danno. Dall' avarizia corrompevansi la fede, la
» probità ed ogni altra virtù, cui sottentravano super-
» bia, crudeltà, venalità, irreligione (*tutto a capello*
» *ne' tempi nostri*). Dall' ambizione la sincerità si an-
» nullava (*fucina di bugie*, *la cospirazione italiana*);
» altro si ebbe nel petto, altro sulle labbra; amicizie
» ed inimicizie non le contrasse l'onestà, ma l'utile;
» a bontà si compose più il volto che il cuore (*nè*
» *cuore*, *nè volto ne' moderni*). Crescevano a poco a
» poco tali disordini (*dal 1821*), di tempo in tempo
» dalla legge frenati: quando poi fu universale il con-
» tagio (*nel 1848 e 49*), nella mutata città, di giu-
» stissimo ed ottimo che era il governo, crudele ed
» intollerabile diveniva ». (*Cat. X.*)

Ambizione ed avarizia sono i due stimoli più efficaci delle cospirazioni, ma la prima più che la seconda; e lo dice Sallustio. » Ma più che l'avarizia vi
» poteva dapprima l'ambizione, vizio che talora veste
» le apparenze della virtù. Il buono e l'inetto del
» pari desiderano e gloria ed onori e comando; ma
» quello per la retta via, questi, delle vere arti
» sprovvisto, con frodi ed inganni oltre si spinge ».
(*Cat. XII.*)

Per ambizione di maggior comando i principi si son veduti talora o servir vilmente, o capitaneggiare le

cospirazioni; per ambizione promuoverle i Grandi ed i Nobili, se facoltosi; per ambizione e per avarizia, se decaduti ed arroganti; per cupidigia d'oro e di potenza chi sta nel basso; e per sete d'oro, di lascivia o di sangue la sfrenata plebe che odia la disciplina antica ed aspira alla licenza. I Grandi particolarmente voglionsi da principio a capi o membri delle cospirazioni, per acconciarle in faccia al popolo di un' aria di decoro e di legalità. » Il concorso dei » Grandi, scriveva Mazzini nel 1846, è di necessità » indispensabile. Se non avete che il popolo, la dif- » fidenza nascerà al primo passo, e tutto sarà in- » darno. Se la rivoluzione è condotta da alcuni Grandi, » questi faranno sicurtà e franchigia al popolo. L'Ita- » lia ha bisogno de' suoi Mirabeau, de' suoi Lafa- » yette, e di tanti altri (*si tacciono i Robespierre*). » Un gran signore potrà essere ritenuto da interessi » materiali; ma sarà preso al laccio dalla vanità ». Simile stratagemma di Mazzini fu in antico adoprato da Catilina, che aveva aggregato alla sua congiura, fra i patrizii, Sura ed Antronio, Lucio Cassio, e Ceteo, due Silla e Varconteo, Annio e Porzio, Lucio Bestia e Quinto Curio; e de' cavalieri, Marco Fulvio Nobiliore, Lucio Statilio, Gabinio Capitone, Cajo Cornelio, oltre a molti nobili delle colonie e municipii. Aggiunge poi Sallustio, che parecchi » altri nobili occultamente consapevoli della congiura, » meno che da povertà o da altra strettezza, erano » trascinati dalla speranza di dominare; che del resto

» i giovani quasi tutti, e principalmente i nobili fa-
» vorivano Catilina, come quelli che vivere volendo
» nella mollezza e nel lusso, ed anteponendo al certo
» l' incerto, più nel tumulto che nella quiete spera-
» vano (1). Quindi niente è più facile quanto l' os-
servare l' enorme opposizione de' nostri Riformisti
umanitarii tra ciò che sono, e ciò che dicono di es-
sere; tra quel che fanno, e quello che si millantano
di conseguire colle loro azioni. In qualunque regione
voi intraprenderete ad esaminarli, dapertutto trove-
rete costantemente che sono persone le quali mentre
non possono riformare sè stesse, vogliono riformare
la società; persone che non sanno amministrare la
loro casa, vogliono dirigere gli affari dell' Europa;
persone senza morale che fanno tutto il possibile per
corrompere la società, rigettano poi sugli uomini più
onorevoli ed onesti la causa di questa corruzione;
persone che proteggono e spacciano le dottrine più
sovversive, che raccomandano i cattivi libri e pubbli-
cano i più immondi opuscoli, accusano poi la morale
insegnata da' teologi cattolici; persone che hanno
sempre la minaccia in bocca, e che non riconoscono
altri principii che la forza brutale, nè altra re-
gola che il pugnale, con tutto ciò diconsi gli apo-
stoli della civiltà; persone oziose e nemiche di qua-
lunque occupazione, che reclamano l' organizzazione

(1) La Repubblica Italiana del 1849. Pag. 60. 4. Edizione.

del lavoro; persone alle quali per i loro delitti possono applicarsi tutti gli articoli del codice criminale, ed intanto gridano alla diminuzione delle pene e de' castighi; persone che per le pubbliche imposizioni non danno neppure un centesimo allo Stato, e reclamano contro le imposte; ignoranti ed affatto pellegrini nelle scienze sociali, e ciò non ostante mettono a soqquadro il Mondo per addivenire legislatori. In somma mentre sono i maggiori nemici del popolo, si vantano di essere i soli uomini che veramente lo amano, e come tanti Mosè apposta suscitati da Dio per la salute di questo. Mossi sempre nelle loro operazioni dal più orribile egoismo e da una sfrenatezza senza limiti, mostrandosi con un' ipocrisia detestabile infiammati da' più vivi sentimenti di *amor patrio e di umanità*, si fanno propagatori di un progresso impossibile; spingono le masse alla ricerca di un benessere immaginario, e le inebbriano di false beatitudini future, che ne distruggono il benessere presente.

Digitized by Google

II.

L' oggetto immediato ed apparente de' loro desiderii e travagli.

In quanto poi all' oggetto illusorio delle loro pretensioni ed allo scopo apparente de' loro lavori, esso è quello di mettergli d' avanti l' acquisto di quella libertà che toglie l' uomo da una vile e dura servitù, e lo ripristina nella sua naturale dignità e grandezza. Giuseppe Mazzini questa libertà appunto impone a' suoi seguaci che a tutta possa predicassero da per tutto, e ne facessero comprendere i vantaggi infiniti e l' urgenza assoluta. Per riguardo all' Italia sono più di ventiquattro anni dacchè egli stenta, suda e s' impegna per soddisfare, com' egli dice, i voti incessanti de' popoli di questa, che già sentono vivamente l' avvilimento e la degradazione della loro naturale dignità: e sospirando, come già un tempo i Patriarchi nel Limbo, di esserne liberati, lo chiamano in aiuto a spezzare le catene colle quali i loro varii Principi gli tengono ristretti ed oppressi. Intanto dice che *in Italia il popolo è ancora da crearsi*, vale a dire, che questo non ha mai preteso o desiderato ciò che vuole egli dargli. Per conseguenza Mazzini si affatica e si strugge da più di cinque lustri in pensieri ed in viaggi per sod-

disfare a quel voto degl' Italiani, al quale, eccetto *gl' Italianissimi*, ossia un branco di persone fanatizzate e perdute in tutt' i vizii, tutti gli altri non vi hanno mai pensato; e per appagare in essi quei vivi desiderii di libertà, cui l' immensa maggioranza non solamente non ha ancora concepiti, ma che dippiù egli stesso stima necessario che i suoi *Apostoli* mettessero in opera tutt' i prestigii e tutti gli allettativi capaci a farglieli concepire. » Parlate spesso, sog-
» giunge a' medesimi, molto e per tutto delle sue
» miserie e de' suoi bisogni. Il popolo non intende
» ancora; ma la parte operosa della società s' invade
» di questi sentimenti di compassione pel popolo, e
» tosto o tardi ella opera. Le discussioni profonde e
» dotte non sono nè necessarie, nè opportune; vi
» sono parole *generatrici*, che contengono tutto, e
» che si debbono sovente ripetere al popolo: *libertà*,
» *dritti dell' Uomo*, *progresso*, *eguaglianza*, *fratellanza*;
» ecco quello che il popolo comprenderà, soprattutto
» quando vi si opporranno le parole *di dispotismo*,
» *di privilegii*, *di tirannia*, *di schiavitù* ec. Il diffi-
» cile non è convincere il popolo, ma riunirlo; il
» giorno in cui sarà riunito, sarà il giorno dell' era
» novella ».

Ma beato, anzi beatissimo il Mondo, se realmente venisse quest' *era novella* cotanto sospirata da lui e da' suoi aderenti! Non sarebbe essa l' *era novella*, ma benanche l' ultima della società, perchè l' *era* della sua totale distruzione. La libertà per la quale sono essi

frenetici è tutt' altro nella loro mente di quella che cotanto risuona nelle loro labbra. Da principio che questa viene loro conceduta fanno finta di non mai volerla scompagnata dalla moderazione o dalla prudenza; e gli applausi ed i contrassegni di stima ed affetto al Principe che l'ha concessa sono i primi atti di loro pubbliche dimostrazioni. L'istallazione poi di un parlamento è l'immediato affare che occupa la loro mente. A questo danno essi il nome di *rappresentanza nazionale*; ma in realtà non rappresenta che un partito, il quale non altrimenti ha eletto i suoi membri che a forza di minacce ed intrighi, affine di non formarlo che da' loro soli aderenti. Un antagonismo violento che s' incarna in questi verso il potere esecutivo rende le loro adunanze tante congiure permanenti contro il Governo: e tutte le leggi che propongono altro oggetto non hanno che d' indebolire il vigore di questo; come tutte le loro discussioni non si raggirano che a screditare il Ministero ed a macchinare la sua caduta. Un' opposizione cieca e sistematica contro i Governanti di ogni ramo è l'unico ufficio a cui si consacra totalmente una gran parte di essi; sempre apparecchiati a far lo stesso a coloro che fossero innalzati sulle rovine de' primi, e poi similmente a quanti altri succedessero al posto de' medesimi. Mentre da tutti si vende nello Stato, e da tutti si compra, nondimeno da ognuno si critica e si dà per sospetto il procedere e la condotta dell' altro. Dagli Elettori si vende il suffragio; dal Deputato l' opi-

nione ed il voto; dal Governo si vendono gl'impieghi, i favori, le istituzioni; e da' Giornalisti si vende la penna, solo da impiegarsi in difesa di chi più paga: e con tutto ciò niuno trascura d'incriminare di ladrocinio e di tradimento coloro che appartengono al partito a lui contrario, e che non secondano la sua propria ambizione o interesse. Per questo la tribuna altro non è che il luogo di accuse e d'insulti contro le pubbliche autorità, cui cercano di sempre più avvilire e spogliarle di ogni potere. Da questa i più turbolenti cittadini, i più temerarii ed ignoranti altro non fanno che salire e discendere a solo oggetto di censurare gli atti del potere esecutivo. Privati questi di ogni facoltà e continuamente contraddetti ed attraversati nelle loro operazioni; con tuttociò si caratterizzano per deboli ed imbecilli, qualora non impediscono i disordini, cui la mancanza de' poteri rende a loro impossibile di prevenire; ed al contrario si dichiarano rei di dispotismo, se vi si oppongono con qualche forza ed energia. Lo stabilimento di un'armata, che essi dicono *guardia nazionale*, è la seconda impresa di cui si occupano non appena che proclamarono la libertà. È questa una instituzione che consacra e mette in regola il principio della sommossa, di cui la scuola rivoluzionaria fa a' cittadini uno dei loro più essenziali doveri. Secondo il senso della parola vien essa formata da tutto il corpo della nazione armata per solo fine di far fronte al Governo, di difendere le sue franchigie ed i proprii dritti, qualora

questo tenta di usurparli. Ma in effetto coloro che la compongono, o almeno quelli che la comandano, altro non sono che i più ardenti e riscaldati del loro partito, giovani discoli ed oziosi, che servonsi delle loro armi per disturbare la pubblica tranquillità e commettere mille soprusi. Ma ciò che dà moto ed impulso non solo a questa, ma alla stessa Assemblea o Parlamento, sono appunto *le società segrete*, *i glubs*, *i circoli*, così detti, *i comitati*, e tutte le unioni occulte e sotterranee. Sono queste come tanti governi al di fuori del governo; tanti centri di opposizione a qualunque moderata e providente disposizione di questo; e sempre in uno stato di una permanente insurrezione a qualunque governo: sono una cospirazione organizzata contro le autorità pubbliche, per quanto queste siano legittime e riconosciute: e mantengono la società in una continuata effervescenza, per venire all' atto subito che le circostanze il permettono: sono un perpetuo agguato teso tanto a' Capi delle Repubbliche più democratiche, che a' Sovrani ed a' Principi: sono una mina sotterranea, che solo aspetta l' ora per iscoppiare. In esse le affiliazioni sono ripiene di misterii; ed ognuno vi viene obbligato e stretto da giuramenti prestati all' ombra e nelle tenebre ad autorità invisibili ed inintelligibili. Coloro che sono ascritti a qualunque di queste società addivengono tante macchine mosse a piacere da una mano invisibile, senza che si possa sapere la ragione di qualunque mossa; senza poter deliberare se il muoversi in questa o in quella guisa sia conforme

alle leggi della giustizia, della morale e dell' onestà. Gli Adetti o gli Ascritti ad alcune di tali Sette fanno il brutale sacrificio del loro spirito e della loro ragione; rinunziano all' amore di tutti, pronti a sagrificare alla cieca ubbidienza ed alla tirannia della Setta i più sacri doveri di affetto e di riverenza, sia pure il proprio Padre o la propria Madre, come difatti è avvenuto più volte. Ond' è che sono in sè stessi tanti schiavi e peggiore degli schiavi, nell' atto medesimo che vanno frenetici per la libertà: ma una tale schiavitù unita al sentimento che gli associa insieme ed alla cifra elevata del loro numero gli rende tanto più funesti alla società, quanto che gli forma più pronti ed efficaci ad ordire delle trame e delle mene contro di essa. Col finire il loro timore in forza dello *statuto* di già proclamato, termina pure ogni loro riserva: ed i loro *glubs* e *notturne unioni* cessano di più essere focolari coperti ed occulti di cospirazioni e di congiure. Essi divengono mano mano pubbliche officine e forge incendiarie autorizzate, che vomitano da per tutto fiamme e fuoco, per accendere nel cuore de' Cittadini l' odio alla Religione, a' Sovrani, ed ai Governi di ogni forma; dove apertamente lavoransi tutt' i malanni, e la totale distruzione della patria sotto il nome di *risorgimento* e di *progresso*. Alzando a poco a poco il sipario che cuopre il fondo de' loro più spaventevoli piani, incominciano a mostrare che quella libertà che tanto sospiravano e desideravano a' popoli come il principio della loro rigenerazione,

come condizione essenziale alla loro felicità, come compimento alla loro naturale dignità, e come sorgente feconda di ogni loro bene, quella libertà, ripetiamo, a stabilire la quale sono essi tanto più ardenti ed impegnati, quanto che reputano oggi i popoli già maturi a goderla, in senso loro non è altro che la libertà di arrogarsi un dominio sfrenato su i proprii simili, i quali dinanzi a Dio ed alla legge sono ad essi eguali; la libertà di dispotizzare sulla pubblica opinione, pervertendola e corrompendola con tutti gli espedienti i più infami ed ingiusti; la libertà di nuocere e di malmenare le persone oneste che non sono del loro partito con sacrificarle, abbandonarle alle furie della moltitudine da loro accecata; la libertà di attentare alla pace ed alla tranquillità altrui; di contaminare la moralità delle popolazioni col bestemmiare i più sacri principii, e coll' innalzare a virtù ogni sorta di vizio; la libertà di raggirare gl' intelletti, di stordire le coscienze, col rivocare in dubbio tutte quelle certezze e verità che sono la base del sapere, dell' operare, e del movimento della società; la libertà d' insultare ciò che vi ha di più autorevole, di deridere ciò che vi ha di più venerabile, e di profanare ciò che vi ha di più sacro; la libertà di arrestare e di annullare a loro capriccio tutt' i progressi dell' industria, del commercio, e di mantenere la società in una continua effervescenza e convulsione, fomentando in essa tutti gli elementi di sua distruzione. In somma la libertà a cui aspirano non è altro

che quella appunto di distruggere da capo a fondo quanto vi ha di più riverente nella religione, quanto vi ha di più salutare nel potere civile, quanto vi ha di più sacro nel dritto di proprietà, quanto vi ha di più nobile e di più caro negli affetti domestici, avendo dinanzi alla mente per modello, a simiglianza di cui pretendono di ridurre ogni individuo della società, l' uomo in semplice camicia, ed anche senza camicia, isolato, ramingo come Caino che più non conosce nè amor del principe, nè della patria, nè vincoli di famiglia e di società, e ridotto all' indigenza ed alla miseria da quella stessa libertà, nella quale lo aveano lusingato di trovare la sua fortuna e la sua beatitudine. *Fourier*, *Considerant*, *Proudhon*, *Marr* ed altri loro Maestri e Caposcuola del Comunismo hanno svelato chiaramente il termine de' loro piani. *È ormai tempo*, così questi si esprimono, *è ormai tempo di finirla. Non più Dio; non più governi; non leggi; non più borghesi. Il proletario solo viva, regni, e sia Dio. Morte a' possessori di campi, di case, e di denari. Viva l' assassinio; l' unica virtù è il delitto; l' unico delitto è l' adorare Dio ed amare il prossimo. Per rigenerare il Mondo bisogna accoppare almeno due milioni e mezzo di Gesuiti* (cioè di Cattolici). *Spento Dio nella terra, l' uomo è felice* (1). Gli Ottentotti, i Caraibi ed i popoli più stupidi selvaggi e brutali antichi e moderni risedenti nelle foreste del-

(1) Vedi la Civiltà Catt. 1. Sabat. di Magg. 1852.

l' Asia, dell' Africa e dell' America non si avrebbero turate le orecchie per l' orrore all' udire tali bestemmie e frenesie di delirante? Eppure sono queste appunto che formano il piano desolante e la base del progetto chiamato da' giornali rivoluzionarii *idea trionfatrice; reazione della natura oppressa, fatta dall' istinto de' popoli, che oggi si è cambiato in riflessione e progresso dell' umano intendimento.*

Gli elementi poi ed i materiali che devono concorrere alla costruzione di questo, diciamo così, edifizio politico da essi architettato, è ben naturale che corrispondano esattamente alla natura dell' edificio stesso che vogliono costruire. La corruzione, l' immoralità più vile e schifosa, il pauperismo, l' ignoranza, l' ambizione, l' egoismo, l' insania, il fanatismo, la mancanza di ogni sistema, e tutte le passioni che si dividono il cuore de' malvagi, tutt' i vizii che regnano nella società e sono autorizzati dalla mancanza di religione, tutti gli sfrenati desiderii di quella moltitudine di gente che non conosce freno veruno, che fu sempre nulla, e che spera nel disordine diventare qualche cosa; tutto ciò deve raccogliersi, unirsi insieme e concorrere alla esecuzione del loro piano di riforma, a cui danno essi il nome di *umanitaria*, ma che in effetto sarebbe la sterminatrice dell' umanità.

III.

Gli ajuti ed i mezzi di cui si servono per conseguirlo.

Ben degni poi di questo piano medesimo sono gli aiuti ed i mezzi di cui servonsi per eseguirlo. E quali sono essi tali mezzi e tali aiuti? Quelli del delitto, della viltà, e dell' ignominia. L' assassinio, il tradimento, la calunnia, l' ipocrisia, l' impostura e la menzogna sono i mezzi su di cui hanno più fiducia per venirne a capo. I varii colori delle bandiere che inalberano ad altro non sono destinati, che a cuoprire mille volti di traditori, mille cuori perversi, mille disegni inumani ed egoisti. Libercoli, giornali, fogli periodici, tutti riboccanti di paroloni ampollosi, di utopie ridicole, di promesse lusinghiere, ed insetti letterarii, tutti sediziosi, maligni, o lascivi, scritti colla più sfrontata audacia ed insolenza, che nulla rispettano nè in Cielo nè in terra, diretti a guastare la mente ed il cuore del volgo semplice ed ignorante, che oltraggiano il candore della vergine, e corrompono l' innocenza della gioventù, sono questi i primi e più frequenti miasmi pestilenziali usciti dalle putride maremme delle Sette, cha hanno cura di diffondere dapertutto per infettare il popolo col veleno della incredulità, ed istillare nel suo spirito un de-

lirio per la indipendenza che gli schiaccia ed annulla sotto il peso della schiavitù di uomini rotti ad ogni vizio, e privi di ogni sensibilità.

L' ipocrisia, la calunnia e l' adulazione al popolo sono le altre armi da essi usate per arrivare al loro intento. Il segno augusto di nostra Redenzione portato innanzi a' loro attruppamenti sediziosi, ed inalberato nelle sale delle loro conventicole; il dichiarare, l'acclamare lo stesso Dio fatt' uomo come capo ed institutore della demagogia, chiamare santa una rivoluzione la più contraria al Vangelo e la più distruggitrice della società, è stata questa l'arte de' rigeneratori moderni, specialmente nell' Italia, per togliere ogni scrupolo a coloro, cui animavano a secondare le loro imprese: *la guerra è santa*, dicevano i Triumviri in un proclamo a' Romani, *Dio ed il Popolo sono il fondamento di ogni giustizia. La Religione pura di Gesù Cristo dà coraggio e costanza.* Mazzini non invitava ad intervenire al circolo popolare Carlo Arduini e Pietro Guerrini, se non per sostenere colla parola, com' egli diceva, *viva ed ardente della fede il coraggio de' popoli a combattere i Francesi.* Il saccheggiare le Chiese, impossessarsi de' loro preziosi vasi ed arredi, e de' beni destinati al decoro del culto, profanando a modo de' Saraceni quanto vi ha in esse di più sacro ed augusto, l' arricchirsi colle proprietà del santuario e de' suoi ministri, perseguitarli, insultarli, massacrarli, il discacciare da' loro Chiostri i religiosi e le sacre vergini, abbandonandoli in mezzo

alla strada per usurpare quanto per la loro sussistenza aveva ad essi lasciato la pietà de' fedeli, tutti questi furti ed attentati sacrileghi fanno essi sentire che non per altro sono da loro commessi, che pel bene e vantaggio della Religione, cioè, per restituirle il suo antico splendore, e rimetterla di nuovo in quella maestà e grandezza che godeva ne' suoi primi secoli: *la Religione*, diceva il Deputato Piemontese Brufferio nel Parlamento, *la Religione non fu mai più fulgida, come sotto le scure de' Neroni, allorchè il trono de' Pontefici era nelle solitudini delle catacombe, e la loro corona era quella del martirio.* Ma ad onta di un tale odio frenetico contro la Religione e suoi Ministri, si vuole che questi stessi debbano servire all' ipocrisia de' suoi moderni persecutori, come anche di mezzi più spediti ed efficaci per distruggere essa medesima. Gli avvertimenti della società della *Giovine Italia* a' suoi affiliati sono su di ciò chiari ed incalzanti. » I Parrochi delle campagne soprattutto, » dice questa a tal proposito, sono da tentarsi; ma » colla maggiore avvedutezza. Conviene prima stu- » diare il debole della bestia, e da quel lato assal- » tarla e vincerla - Ad ottenere il fine sarà neces- » sario di non mostrarsi dispregiatori della loro re- » ligione, e di dissimulare anche i loro difetti - È » una necessità che la bandiera dell' indipendenza ita- » liana sventoli presso l' altare, come appunto il cereo » pasquale, e sul campanile della parrocchia vicino » alla croce: senza di ciò l' idiota non aggiungerà

» la sua forza bestiale alla nostra - Quando di buon
» grado il Parroco operi questa congiunzione e la
» proclami dall' altare , la vittoria è certa. »

E perchè la sola ipocrisia poco tempo può reggere in faccia alla vera virtù ch' essi cercano di combattere, non mancano perciò di chiamare in aiuto di questa la calunnia di ogni genere. Fa d' uopo che oscurassero con questa la vera virtù, affinchè al lustro ed allo splendore ch' essa emana, non si travedesse l'infamia e l' impostura delle finte virtù religiose e sociali da loro affettate. I Capi perciò de' clubs medesimi della *Giovine Italia* in una circolare del 1847, diretta a' loro seguaci e commessi, danno loro tutte le regole da osservare pel buono effetto delle medesime. » *Fratelli*, dicono loro, *i tempi delle persecu-*
» *zioni sono nella loro pienezza: state fermi: essi sono*
» *come l' inverno che precede la primavera* (*preconiz-*
» *zano i tempi nostri*) - Felice chi potrà dire: FUI
» MARTIRE (bugia: vogliono farli, ma non già
» esserlo) - Intanto ad allontanare e diminuire la du-
» rezza delle pruove abbiate queste regole: 1.° Te-
» nete d' occhio gl' inquisitori e le spie - Non ap-
» pena gli vedete girare come leoni intorno a voi,
» preveniteli con ardite accuse - 2.° Procurate che
» le accuse sieno fondate sul verosimile; - se gio-
» vani, fateli fornicatori e degli adulteri; - se vec-
» chi, degli usurai ec.; - se maturi, degli ambi-
» ziosi, prepotenti ec. - e sempre degli IPOCRITI -
» Non guardate al loro carattere, poichè tutti sanno

» che qualunque sia il carattere, è proprio del po-
» tere di accendere e non smorzare le passioni; e
» poi.... *quanto più sono elevati ne' posti, tanto*
» *più l' invidia rende facile le malignazioni.* - 3.° Se
» trovate che possono superare gli attacchi che loro
» farete in piazza o in palazzo, nelle conversazioni
» private, o nelle pubbliche, all'orecchio, in iscritto,
» o colla stampa, scegliete un altro campo, quello
» delle loro famiglie o de' loro congiunti. Svegliate
» gelosie, malintesi, e disgusti simili. – Se viene
» meno questo terreno, passate arditamente su quello
» delle loro tendenze; lusingate il loro amor proprio;
» eccitate le loro passioni; *studiatevi* di farli cadere
» nel ridicolo o nell' odioso.... E se tutto ciò non
» riesce, procurate che nella vostra persecuzione sieno
» avvolti anche gl' inconsapevoli; discreditate l' ope-
» rare ec. ». Quindi è che i loro libercoli sono sem-
pre ripieni di frizzi, di satire e di maligne imputa-
zioni alle persone più rette ed irreprensibili; quindi
quell' interpetrare sempre in male quanto mai essi
fanno di bene; screditarle con caricature di litografia
e di stampa; quindi quei titoli indegni ed oltraggiosi
dati alle persone più rispettabili, agli stessi Sovrani
più savii ed adorati da' loro popoli per le reali virtù
di cui sono fregiati; e quel versare il biasimo ed il
disprezzo sulle loro azioni più rette con un ardire ed
insolenza non meno temeraria che stomachevole e
ributtante.

IV.

Loro sfrontate menzogne per ingannare.

Alle nere calunnie ed imposture spacciate contro chiunque si oppone o è nemico delle loro detestabili mene e cospirazioni, non lasciano di accoppiarvi le menzogne più sfrontate circa a' fatti ed avvenimenti che li riguardano. Con queste cercano essi non solo disanimare i buoni e tenerli nell'inganno, ma anche ad ispirare a' loro commessi un ardire di un fanatismo sempre più furioso e delirante. Ond' è che i due anni fatali del 1848 e 49, ne' quali riuscì loro di scompigliare una gran parte dell' Eûropa, la Storia potrà ben precisarli col dare loro il nome di *epoca delle bugie e delle menzogne.* Quanto mai la mente umana può inventare di più insussistente, di più audace e contrario alla verità ed al senso comune, per rendere onorevole l'infamia, santificare il sacrilegio e le profanazioni più empie, giustificare il furto e la rapina, doverosa e necessaria la perfidia, glorioso il tradimento, lodevole la viltà, desiderabile e piacevole il tumulto, la miseria, lo spavento, la desolazione e la strage, tutto si vide da loro adoprato e posto in pratica per abbagliare gli occhi del popolo, che mentre schiacciavano sotto il peso del più duro despotismo, fingevano di onorare ed adorare qual

loro Dio e qual loro sovrano. Chi avrebbe potuto trattenere di ridere all'udire gli spasimi di Armellino in Roma per quel popolo che con Mazzini, Sterbini, ed altri Capi dell'orda rivoluzionaria aveva ammiserito colle tasse e co' saccheggi, e spaventato col pugnale e col fucile? *Niente era per lui più dolce*, diceva, *quanto l'essere servitore zelante di questo popolo così buono! così grande! così degno! di questo nostro Sovrano, di questo nostro Dio, a cui solo consacriamo il cuore, il riposo, e la vita!* Che tenera e cordiale devozione! E chi dunque può dubitare che questo Dio-popolo era appunto quello a cui dirigevano le Messe solenni, e tutt' i *Te Deum* che cantavano sia nello stabilimento della repubblica, sia alle finte notizie delle vittorie riportate? Ma è pure certo che non facevano tali sacre funzioni, se non con quello stesso spirito di affetto e di sincerità, con cui avevano mesi prima fatta risuonare tutta Roma di inni di lode e di gratitudine a Pio IX! Tutte le loro estorsioni e rapine erano sempre accompagnate dalla violenza e dalle minacce; ma non mai si lasciava loro di giustificarle col nome di prestazioni e di oblazioni volontarie: e si scrivea su i giornali, che *cittadini agiati, poveri, e corpi morali della Repubblica, tutti gareggiavano convinti e spontanei nel sacrifizio.* Mentre dall' una all' altra estremità dell' Italia non più regnava che il pallore, lo spavento e la miseria, necessarie conseguenze dell' anarchia e del disordine prodotto da masnade di scellerati, si rappresentava come tutt' ac-

cesa ed infiammata dallo spirito d' indipendenza, ed i suoi abitanti tutt' insorti come un sol uomo per conseguirla a tutto costo. » L'Italia, così pubblicava » un bollettino, tenta oggi di uscire dal suo carcere » doloroso; vuole sferrarsi da' ceppi papali ed im- » periali. L'Italia vuol essere Italia; e purchè si adem- » pia al suo destino *corrano pure fiumi di sangue:* » *sieno pure distrutte città sopra città; le battaglie* » *succedano agl' incendii, e gl' incendii alle battaglie,* » e la grandezza della nostra guerra tremenda sia » pari alla grandezza di Roma futura. » Quindi le mura degli edificii pubblici e privati erano giornalmente coperti de' loro manifesti, ne' quali tutti protestavano o di *vincere* o di *morire*, sebbene poi ciascheduno prendeva sempre una via di mezzo, qual era quella di *fuggire.* Lo stato interno di Roma in tempo dell' assedio solo poteva paragonarsi a quello di Gerusalemme, quando trovavasi assediata da Tito Vespasiano. A simiglianza di questo conquistatore, anche i Francesi usavano tutta la diligenza per non danneggiare i monumenti e gli edificii, e non mettere in pericolo la vita de' cittadini; ma al di dentro la canaglia repubblicana co' suoi Capi non mostravasi meno arrabbiata e crudele contro i cittadini cui opprimeva e scannava, che contro gli stessi Francesi che l' assediavano; e mentre rovinava tutto, si protestava di rinnovare e perfezionare ogni cosa. Guai al popolo-sovrano che diceva difendere, se solo mostravasi curioso di guardare dove combattevasi, o

avesse raccontato ciò che avea veduto! Veniva dichiarato traditore, e la sua vita era in pericolo, malgrado che poco prima era stato adorato come un Dio. Era ad esso vietato di salire per sino alle alture delle proprie case, o del monte Pincio: e taluno fu imprigionato perchè stava guardando dalla propria finestra. Molto più grave era poi la sciagura di chiunque che per qualche affare fosse stato nella necessità di camminare per le strade. » Percorrevano, dice l'autore » degli ultimi 69 giorni della Repubblica, percor- » revano i Satelliti di questa a piedi ed a cavallo » tutte le vie; e qualunque trovavano violentemente » lo prendevano e lo trascinavano alle barricate; pre- » cisamente come si conducono i bovi al macello. » Erano anche a furia di colpi costretti a cammi- » nare verso il luogo della battaglia, per modo che » quando comparivano quegli sgherri, che ad un col- » po d'occhio si vedevano deserte le strade e le » piazze abbandonate da coloro stessi che solo vi si » erano portati per comprarvi il pane, per non essere » trascinati là dove, al dire del giornale, *tutti corre-* » *vano* (1). » Frattanto il Monitore officiale non si occupava che a descrivere l'entusiasmo guerriero dei Romani nel combattere i Francesi. *Dietro le mura*, diceva, *vi sono le barricate; e dietro di esse il petto di tutt' i cittadini animosi, e tutti corrono e stanno*

(1) Pag. 150.

vigili alla difesa della patria. Nè a ciò solamente si estendeva l' audacia e la barbarie de' nuovi Giscali a maggiore derisione delle sventure e de' malanni che già gravitavano su i miseri cittadini. Quando i Francesi erano di già pronti ad entrare per la breccia, Mazzini faceva illuminare la cupola di S. Pietro, come suole usarsi nel giorno di questo Principe degli Apostoli ed in altre solenni festività: e per illuderli l' ultima volta, e gittare nuova polvere agli occhi dell' Europa, fa descrivere su i giornali i trasporti di gioia ed i contrassegni di giubilo in cui dava allora un popolo festante, che insulta a' nemici i quali attentano alla sua felicità, nell' atto che da tutti non si respirava che lo spavento ed il terrore, e ciascheduno viveva in una continuata agonia. Così in quella notte di desolazione il Triumviro, che si millanta di travagliare pel bene dell' umanità, rappresentava al vivo il più inumano degli antichi Imperatori, qual fu Nerone; poichè quei tetri lumi da lui accesi che rompevano le tenebre della notte, rinnovavano la dolorosa memoria di questo mostro di crudeltà, quando sulla torre detta dal suo nome altra volta contemplava Roma ch' egli incendiava. Ma egli intendeva con queste farse mettere in pratica l' avvertimento che già prima aveva dato a' suoi affiliati: » Abbiate, diceva » loro, abbiate cura che i popoli non mai si addor- » mentino per troppa quiete. Adopratevi affinchè essi » si trovino sempre in mezzo agli strepiti, all' emo- » zioni, agl' inganni, alle menzogne, alle feste. Nè

» mai in questi movimenti manchi l'impronta del
» disordine. Imperocchè non si conduce a ribellione
» colla calma, colla morale, colla verità. Affinchè il
» popolo si avvicini a noi, è necessario che noi ci
» studiamo di tenerlo sempre fuori del suo stato nor-
» male (1). »

In quanto poi al procedimento ed all' esito della guerra, nella quale la loro ribellione avevali impegnati, non si mentiva già, com'è solito in simili avvenimenti, per ignoranza di fatti veri, o per le continue esagerazioni di che mano mano la fantasia o le passioni concorrono sempre ad alterare la verità e le circostanze. Un nugolo di giornali erano destinati apposta ad ingannare il volgo, ed a soffiare nello spirito de' loro seguaci il fuoco del fanatismo colle menzogne più goffe, e col fingere sempre nuovi avvenimenti a loro favorevoli. Ora si dipingevano i Croati come bestie carnivore che divorano i fanciulli, ora si rappresentavano questi stessi come tanti fanciulli non più che di dodici anni, i quali andavano a combattere condotti dalle proprie madri, ed ora come gli antichi barbari che saccheggiavano le Chiese e massacravano i sacerdoti. Il numero di coloro che accorrevano a combattere per la libertà ed indipendenza cresceva ogni giorno quasi, diciamo così, con una progressione geometrica la più divergente. Stando alle

(1) L'Italia Rossa del Visconte Arlingourt, pag. 113. edizione di Firenze.

relazioni del loro giornalismo, dice il Visconte d' Arlingourt: » Oggi di qui partivano 30000 uomini, » di qua 40000. Una città ne inviava 25000; da più » luoghi ne accorrevano 60000. Da una parte 80000, » e da un'altra 50000. Un paese intiero si sollevava » a destra ed a sinistra; tutte le popolazioni sorge- » vano in massa. *Lamartine* mandava 100000 uomini » a Carlo Alberto conforme ne aveva dato parola al » General Pepe (1). »

Può bene immaginarsi ognuno quante vittorie doveano riportare questi eserciti *ideali* di Semiramide e di Serse. Si fingevano de' corrieri venuti apposta dal teatro della guerra, per annunziare la sconfitta ed il totale annientamento de' loro nemici. All' annunzio di tale lieta novella il suono delle campane, il rimbombo degli spari agghiacciava il sangue nelle vene de' cittadini; la gioventù esaltata, unita alla plebaglia cenciosa spargendosi per le strade, assordiva l' aria con canti di gioja e con acclamazioni fragorose, gridando dapertutto *lumi alle finestre:* e misera quella povera vecchiarella la quale non avesse illuminata la sua finestra, anche a costo di restare essa all' oscuro nella propria casuccia. Di ciò che poi riferivano su questa materia i Giornali di ogni forma, i bullettini, ed i fogli volanti, i venditori de' quali ingombravano le strade ed assordivano colle loro voci i cittadini, invitandoli a comprarli, per bearsi colla

(1) Pag. 102.

loro lettura, ne daremo qualche saggio colle parole dello stesso Visconte: » Ecco » così questo dotto scrittore che nulla ha risparmiato per assicurarsi della verità de' fatti » ecco quali erano le novità che pub-
» blicavano i bollettini de' trionfatori, sparsi a profu-
» sione per Roma: — L' armata austriaca ha cessato
» di esistere.

» — Quarantamila prigionieri si sono umiliati in-
» nanzi alla *grande spada d' Italia.*

» — Radetzky, con ambedue le gambe rotte, fu
» strascinato a coda di cavallo in mezzo agli evviva
» dell' esercito.

» — Mantova è stata presa.

» — Verona si è arresa.

» — Venezia ha celebrato queste vittorie con bril-
» lanti illuminazioni.

» — Son caduti in potere degl'Italiani tutt' i can-
» noni del nemico, tutte le bandiere ed i bagagli.

» — Il numero de' morti è incalcolabile.

» E nulladimeno alcuni essendosi presi la briga di
» registrare, dietro le notizie che ne pubblicavano i
» Giornali ed i bullettini, il numero de' morti e
» feriti austriaci, si trovò che ascendeva a sette mi-
» lioni ed ottocento cinquantamila. Oh! trionfo senza
» misura! In qual secolo mai se ne vide uno simi-
» le? (1) » Circa poi l' esito dell' ultima battaglia di Novara, la Gazzetta di Genova cantava vittorie sul-

(1) Pag. 101.

l' alto tuono *delasolrè: Vittoria! vittoria!* Così essa. » Un corriere affannato è giunto in questo momento » colla nuova dell' intiera disfatta degli Austriaci. » Cento carri di nemici feriti traversano le campa- » gne, per le quali i sacri bronzi sonando a mar- » tello, ricordano loro morte, ed in cui la *libertà* » grida *vittoria!* ». In tal maniera colle finzioni le più inverosimili, colle bugie più palpabili cercavano d' ingannare il popolo per sempre più fanatizzarlo, infiammarlo nel delitto e nella follia, senza che punto si avvedesse del precipizio da loro aperto sotto i suoi piedi.

Ma il mezzo, che questi *Redentori del genere umano* reputano più efficace ed assolutamente necessario all' esecuzione de' loro piani d' incivilimento e di progresso, è appunto quello dello sterminio della stessa umanità e dell' assassinio dell' uomo. Il medesimo giornale di sopra citato fatto *ad uso de' fratelli* ne prescrive loro la maniera ed il modo barbaro da tenere per riuscirvi. In questo la *Giovane Italia* dopo che ha insegnato a' suoi figli che per ingannare il popolo, *in guerra Cristo sull' asta della bandiera vada avanti, e stia nelle mani del prete insieme col Vangelo*, soggiunge: *Poi acque avvelenate, agguati di ogni sorte, terreni che cuoprono voragini, i Comuni responsabili per non aver messo a fuoco le vettovaglie, e per non essersi ritirati all' approssimarsi del nemico, tele inchiodate per impedire la cavalleria, rotture di ponti e strade, barricate, buttarsi dalle abitazioni olio ed acqua bollente,*

tizzoni accesi.... esaurire le pesti tutte infernali che si possono cavare dall'inferno, ed inventarne delle nuove, avanzandosi, se si può, lo scaltrimento del diavolo. — Tutto è lecito, purchè si vinca non che il nemico straniero, ma chi lo ajuta, e fosse pure il proprio padre, il figlio, l' amico. — I moti del sangue debbonsi far tacere ove trattisi di liberare la patria. — Alle donne perchè non sono capaci della forza d' animo a ciò necessaria, si nascondino questi mezzi; ma poichè, se riesce a persuaderle, sono capaci di una virtù ancora più grande di quella degli uomini, si pensi perciò ad istruirle; ed avendone molte si acquisterà gran forza. Non meno di questi regolamenti è pure deliziosa per la società un' altra decisione dell' autorità centrale rivoluzionaria di Germania detta *Lega Comunistica.* Essa viene pubblicata dal giornale di Dresda: ed è la seguente: » *È nostro interesse e nostra missione di fare permanente la rivoluzione, finchè tutte le classi più o meno possidenti saranno scacciate dal potere... Lungi dall' opporci a' così detti eccessi, agli esempi di vendetta popolare, noi non solo dobbiamo tollerarli, ma prenderne in mano la direzione* (1). Niente poi è più ordinario quanto l' udirli tacciare i Sovrani più miti e giusti di crudeltà e di tirannia: ed alcuni giornali subalpini pare che abbiano appunto questa per loro principale missione. Ma niente è più comprovato quanto i frequenti assassinii da loro commessi a tradimento

(1) Osservatore Romano 11 Luglio 1851.

delle persone più oneste e rispettabili che credono contrarie alle loro sanguinarie utopie, servendosi talora per tale ufficio anche delle donne. E quasi nel tempo stesso che scriviamo, non meno l' America che l' Europa intiera risuona da un capo all' altro di un fremito strepitoso e violento di orrore e di sdegno per gli esecrabili attentati commessi di recente da' loro Sicarii contra la vita delle persone più auguste e più adorate da' proprii sudditi. Il coltello con cui si eseguisce il nefando delitto viene da loro nominato *il pugnale della patria*: e non di rado viene ancora adoprato contro i loro stessi fratelli di setta, qualora questi o ricusano di fare agli altri da pugnalatori, o che sospettano di aver rivelati i loro detestabili e segreti giuramenti. È questo un nuovo ritrovato de' *benefattori* dell' umanità per rialzarla dalla sua depressione, scannare non solamente coloro che le fanno del bene, ma quelli ancora che l'eseguirlo colle proprie mani stimassero che fosse un' azione mala. I precetti di Mazzini sopra di questo punto sono tanto severi e pressanti, quanto è grande il suo abbominio per ogni atto di dispotismo che offende ed oltraggia la natura umana. » Chiunque, dice egli, si ricuserà di eseguire il decreto, sarà tenuto per ispergiuro, e come tale sarà ucciso all' istante. » Art. 33. Se la vittima si dia alla fuga, sarà inseguita in ogni luogo senza tregua; ed il colpevole dovrà esser colpito da mano invisibile, si trovasse pure al sicuro nel seno di sua madre, o nel tabernacolo di Cristo. » Art. 34.

» Ciaschedun tribunale segreto sarà competente non
» solo a giudicare gli affiliati colpevoli, ma a far
» mettere a morte qualunque altra persona che fosse
» colpita di anatema. Firmato - MAZZINI. » È inutile poi il dire che in nulla sono diversi da lui tutti gli altri Capo-Setta del restante di Europa. Uno è lo scopo di tutte le società segrete de' nostri giorni, e gli stessi sono i mezzi barbari che tutte hanno adottato per conseguirlo. E di ciò può ben convincersene ognuno anche solo da quanto avevano di già incominciato ad operare in Francia nel 1852; sebbene poi fosse loro mancato il tempo per proseguire i loro piani di operazione. Ecco come scrivevasi da Parigi al Corriere *Italiano* in data de' 13 dello scorso gennajo: » Ogni
» giorno, così questo corrispondente, ogni giorno che
» passa ci rivela de' nuovi pericoli, a' quali eravamo
» esposti, gettando nuova luce sugli orribili progetti che
» avevano fatti i Banditi arrollati dal socialismo .....
» Essi avevano fatto l'infernale divisamento di appic-
» care il fuoco ad uno de' sobborgi di Moulins, ap-
» postando ad ogni porta delle autorità del luogo un
» assassino che dovesse pugnalare quelli che volessero
» sortire per accorrere al teatro dell' incendio ! ! !

V.

Gli effetti che produrrebbero le loro teorie.

Quali finalmente sarebbero le conseguenze e gli effetti delle loro teorie e de' loro travagli, se ad essi riuscisse di vincere tutti gli ostacoli che a loro si oppongono, non crediamo esservi bisogno di parlarne troppo a lungo. Vittorio Considerant, non volendo ne dà un saggio, discorrendo de' politici sconvolgimenti del secolo già trascorso: » Ecco le opere » vostre, o rivoluzionarii, egli dice; tre milioni di » giovani spenti ne' campi di battaglia; dodici mi- » liardi frodati alla nobiltà ed al clero, ed ingoiati » dalla rivoluzione; trentacinquemila teste mozzate; » l' Europa da capo a fondo sconvolta: il popolo so- » ciale privato nella sua base ec. Pietà! pietà! sulle » mine ancora fumanti delle nostre città, su i cadaveri » che i vermi non hanno ancora finito di rodere, dei » Retori gelosi di popolarità si accingono a perfida- » mente lusingare le passioni democratiche della cre- » scente generazione. » Ma non fu quella che una semplice apertura di scena, nella quale non si recitò che quasi improvisando il solo prologo del dramma spaventevole che tentasi oggi di rappresentare nel teatro dell' intiera Europa; dopo che un progresso sempre crescente nell' umana malizia e nella corru-

zione non ha mai cessato di aggiungervi nuovi atti e nuovi attori. È questo appunto quel tremendo socialismo che lo stesso *Proudhon* quantunque sia uno de' suoi più principali attori ed apostoli, pure non ha rossore di chiamarlo *l' ultimo sogno della crapula in delirio.* » Quanto a' fatti, soggiunge poi, ed al-
» l' impresa del Socialismo, lascio di parlarne; l' opera
» sarebbe maggiore della mia pazienza, e svelerebbe
» troppo turpitudini. Io ripudio con tutte le mie forze
» il socialismo impotente, immorale, atto soltanto
» a produrre ingannati ed ingannatori. Per me, io
» dichiaro in faccia a questa propaganda sotterranea,
» a questa sensualità svergognata, a questa fangosa
» letteratura, a questa mendicità, a quest' abbruta-
» mento di spirito e di cuore che comincia ad im-
» padronirsi di una parte de' lavoranti, io sono puro
» dalle infamie socialiste » (1). Ora ciò che teme e detesta questo stesso distruttore di ogni elemento civile e di ogni culto religioso nel mentre che egli medesimo n' è l' autore, forma l' oggetto de' voti di Mazzini, e di tutti coloro che si spacciano per rigeneratori dell' umanità. Quel grido di futura felicità che fanno risuonare dapertutto per mezzo de' loro Circoli, de' Comitati, degli Emissarii, degli Agitatori, e di una stampa sfrenata e senza pudore pretendono essi che sia tenuto per un grido profetico: ma non

(1) Osservatore Romano 17 Marzo 1851.

appena che i popoli vi daranno ascolto, esso si cambierà tosto in un grido di sangue e di sciagure che sopra di loro pioveranno a diluvio. Un sistema di governo che insieme col popolo governato ha per base la più compiuta empietà ed anarchia è un sistema di distruzione e di eccidii. Ora tale è appunto quello pel quale i moderni Riformatori dell'umanità sono divenuti frenetici. Poichè distruggendo esso ogni autorità sì religiosa che civile, il socialismo si presenta da sè stesso: ed è di sicuro che questo solamente farà quel progresso che tanto oggi si mena in trionfo; e che andrebbe finalmente a terminare nel più brutale e furioso comunismo, solo toccando di passaggio il semplice socialismo. Aveva già detto Lutero e Calvino che nella società religiosa ogni uomo è sacerdote e papa: ed i socialisti da questo stesso principio ne hanno pure dedotto che ogni cittadino è indipendente e sovrano di sè stesso, per conseguenza capo dello stato; e nel dritto legale di cacciare coloro che lo governano, per usurparne il potere per sè medesimo. E noi difatti abbiamo veduto nel 1848 e 49 che dopo mille dimostrazioni ed acclamazioni di attaccamento fatte da' rivoluzionarii ai proprii Sovrani, deponendo sempre più quella maschera di subordinazione che affettavano, sotto varii e mendicati pretesti finivano col dichiararli decaduti, e coll' istallazione di un effimero governo, che chiamavano *provvisorio*. Così annullandosi la legge che coordina e connette il cittadino alla Religione ed allo

Stato, sciogliesi pure la legge che lega e coordina questo alla famiglia: egli addiviene padrone assoluto di sè stesso; nè i rapporti e le relazioni di famiglia e di concittadino devono pure impacciare la sua assoluta libertà.

VI.

Scioglierebbero totalmente la società.

Ora che ne deriva da ciò? Ne viene pure che l'uomo essendo indipendente da ogni legge, ed avendo un impero assoluto su di sè stesso, non ha verun debito o obbligo che lo costringa a rispettare nè la proprietà, nè la donna appartenente e ligata ad altra famiglia; lo che produce due comunismi, quello delle proprietà e quello delle mogli. Primieramente il comunismo delle proprietà. Tutto l'ordine sociale, tutta la quiete pubblica e la libertà civile riposano sull'inviolabilità de' dritti acquistati su di ciò che si possiede: violarne un solo è un aprire la via a manometterli tutti e senza fine. Or questi dritti si assumono tutti in un solo sotto il nome di *proprietà*. La vita è la prima delle proprietà; l'onore, un grado di distinzione, un titolo che non offenda l'eguaglianza in faccia alla legge, è una proprietà; le ricchezze legalmente acquisite sono una proprietà. Ma tosto che l'uomo fosse essenzialmente indipendente e sovrano di sè stesso, siccome non può essere ligato da alcuna legge, così offenderebbe la propria natura e dignità, se rispettasse il dritto degli altri, e si sottomettesse

a qualche legge che lo priva di spogliarli de' loro beni, qualora questi possono formare il proprio vantaggio. E noi già di tale usurpazione ne abbiamo tosto veduto da per tutto i primi saggi non appena passati pochi mesi, dacchè avevamo uditi i primi gridi e schiamazzi di *viva la libertà*. Si è cominciato collo spoglio o almeno colla pretensione de' beni della Chiesa e del Clero, chiamandoli *beni di mani morte*. Si è dipoi proseguito coll'impossessarsi a viva forza dei beni demaniali; si era in appresso dato sopra a quelli de' baroni, considerandoli come da questi un tempo usurpati; ed in più luoghi si era di già incominciato ad assalire colla violenza i beni de' particolari. Ciò che dicesi delle proprietà vale ancora per le persone. La Religione cristiana ha ristaurata la dignità della donna, facendola unica, indivisibile compagna del proprio marito. Ma il principio dell' indipendenza assoluta di ogni individuo da qualunque legge o dovere che inceppa la sua libertà, sciogliendo quel vincolo maritale che la costituisce un solo corpo, per dir così, col marito a capo della famiglia, la rende schiava de' capricci di ognuno, e niente altro che un semplice strumento di luridi piaceri del più dissoluto di essi. Non pare oggi che tra i Demagogi d' Italia vi sia il desiderio di mettere in pratica le ultime conseguenze che emergono da questo principio. Ma è indubitato che poi verrebbe, e che acquisterebbe sempre nuova forza a proporzione del progresso fatto nell' empietà e nella corruzione. In effetto

in Francia nella repubblica del 93 non altrimenti facevansi i matrimonii che sotto l'albero della libertà: ma quella libertà che facilmente legava gli sposi, essa medesima prontamente gli scioglieva: ed attualmente Proudhon è uno di quelli che simpatizza per questa specie di comunismo animalesco (1).

Questo sentimento della personale indipendenza da ogni autorità e da ogni legge, qualora ha di già inebbriato tutto il popolo, il quale mentre non ha più freno di Religione, per l'ordinario non sa discernere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il possibile dal chimerico, quello che gli è utile da ciò che apporta la sua rovina, la vera libertà dalla sfrenatezza, è egli naturale che distrugga pure ogni potere ed ogni influenza dello stesso governo. Un popolo reso fanatico della sua sovranità ad esso predicata dai circoli, da' giornali e dalle tribune parlamentari; che urla nelle piazze, che freme e s'infiamma a' più ridicoli racconti che gli si fanno per sedurlo; pronto a commettere qualunque eccesso, a cui si vuole spingere; che non conosce i limiti della moderazione; schiavo di chiunque lo compra al più picciolo prezzo; sempre speranzoso di trovar la sua fortuna ne' tumulti e nella novità; sempre audace, perchè cieco, e

(1) É curiosa una lettera che una cittadina reggente di un giornale democratico scrivea a questo apostolo della brutalità: *Tu*, gli dicea, *hai predicata la comunanza delle donne; e va bene: ma poi ti udiri, se noi alla barba tua pretendiamo la comunanza de' mariti.*

sempre tremendo, perchè audace, un popolo, ripetiamo, ridotto a questo stato sarà più capace di piegare il suo spirito per un certo istinto di ordine e di dovere alle leggi ed a' regolamenti delle pubbliche autorità? Potrà darsi che qualche volta ubbidisca: ma sarà sempre senza amore e senza rispetto; e solo spinto da una forza coattiva. E questa forza appunto dovrà opprimerlo colla più feroce tirannìa sotto il peso della sua stessa sovranità. Quei dritti che sì altamente gli si attribuiscono da' circoli e da' capi cospiratori, vanno tutti a conchiudersi al dritto d'insurrezione e di rivolta; il quale altro non sarà che una molla funesta maneggiata a proprio vantaggio da uomini divorati da un' ambizione senza limiti, perduti in tutt' i vizii, organizzatori di disordini, dilapidatori forsennati e persecutori crudeli della Religione e della virtù: ciascheduno impiegherà in favore della propria ambizione ed a strappare dalle mani dell'altro le prime cariche del governo più lucrose ed onorevoli. Così l' uno dopo l'altro usurperanno a vicenda quella sovranità popolare che tanto fingono di riverire, col farsi sgabello del popolo stesso cui decantano per loro sovrano, passando per salirvi da ipocrisia in ipocrisia, da inganno in inganno, da rovina in ruina; e non lasciano sotto i loro piedi che il caos, la confusione, la miseria, la desolazione, e la strage. Ma montati che saranno sul teatro, ecco in breve l' orribile tragedia che unitamente al popolo rappresenteranno nella società. Qualora sarà loro riu-

scito d' impadronirsi del potere per innalzare la fortuna della propria famiglia e quella de' loro fautori, divorando in poco tempo tutte le finanze e le risorte dello Stato, ridurranno il governo senza forza e senza mezzi. Questo per sostenersi vorrà l' argento e l' oro de' privati per mandarlo alla zecca; e le perquisizioni domiciliari e le minacce a' renitenti saranno l' unico modo per averli. Gl' imprestiti forzosi e progressivi si succederanno gli uni agli altri; ed il solo mezzo di vendita e di compra sarà la carta monetata scaduta. Le guerre civili tra i varii partiti e pretendenti agli impieghi si succederanno le une alle altre come le onde ed i flutti in un mare tempestoso; la mannaja e la ghigliottina sempre in azione contro de' vinti; e gli allarmi ed i tumulti sempre nuovi e rinascenti. Il paese rimarrà senza produzione e senza commercio per i distrutti capitali, e per la perduta fiducia. I ricchi tutt' impoveriti, senza essersi in nulla arricchiti i poveri. Gli operarii demoralizzati dalla politica e dalle massime de' *clubs* e de' circoli, ed ammiseriti dal ristagno del lavoro si faranno per vivere masnadieri ed assassini; e le migliaja de' proletarii si collegheranno contro i proprietarii ed i loro beni. Le Chiese saranno saccheggiate, le case forzate, le donne violate. Le maritate poi appena giunte ad una età avanzata, che si vedrebbero cambiate da' loro mariti con altre donne più atte a soddisfare i loro libidinosi capricci; e perciò cacciate di casa a guisa dell' immondezza. Non altrimente sarebbe di tante migliaja di

sacre Vergini, che menano una vita angelica racchiuse ne' sacri Chiostri : spogliate de' loro beni dotali che avevano colà portati, esse buttate sulla strada si vedrebbero costrette a finire i loro giorni negli stenti e nella miseria. La coltura della terra resterà abbandonata: le bande affamate, organizzando il furto e la rapina, correranno dall'una all'altra contrada, da una abitazione ad un' altra: e l'accattamento diverrà la condizione comune. Una moltitudine di cenciosi armati di picche, di fucili e di arme di ogni specie, resi insolenti dall' anarchia e dall' impunità, e fatti furiosi dalla miseria, porterà in trionfo le teste di coloro che vorranno opporsi a' loro eccessi infilzate sulle picche; e terrà le popolazioni in una perpetua e continuata agonia. Tali sarebbero le delizie dell' anarchia e le bellezze del disordine che sicuramente produrrebbe nel Mondo quell' *idea rigeneratrice* cotanto decantata da' giornali rivoluzionarii de' nostri tempi, se potesse svilupparsi nella pratica in tutta la sua estensione: tali sarebbero gli effetti di quei pretesi *slanci della umana natura fatti per vendicare*, come si va dicendo, *la sua originale nobiltà*, *e riacquistare la sua avvilita grandezza:* tale in somma sarebbe *la redenzione*, *il risorgimento*, *ed il regno della beatitudine*, per istabilire il quale essi tanto travagliano e sono divenuti frenetici.

VII.

Loro vane scuse per negarlo.

A questo quadro disgustante i Demagogi *italianissimi* si risentono, perchè si credono calunniati; giacchè con esso si confondono i loro piani e progetti di miglioramento e di felicità, fondati sulla ragione e sulla giustizia col socialismo e comunismo di Francia e di Germania: tanto più che la maggior parte dei Liberali in Italia sono moderati, che detestano la libertà desiderata dalle contrade straniere. Rispondiamo che col terminare il 1849 è pure finita l'epoca della loro ipocrisia e de' loro inganni. Le tenebre, in cui le Sette di qualunque nome formate da circa un secolo e mezzo in qua occultavano le loro mire, sonosi di già sgombrate; i veli che coprivano i loro misteri d'iniquità sono caduti: e non vi ha più chi non conosce, che come tutte sono informate e fabbricate sulle stesse dottrine di questo; così pure tutte riconoscono il principio dell'indipendenza assoluta del pensiero e della volontà stabilito da' loro progenitori Lutero, Calvino, Melantone ec.; e tutte ne professano le medesime conseguenze, cioè; *Non più freno nè religioso, nè civile.* Potranno perciò differire tra loro nell'organismo, ne' nomi e nella condizione delle persone in ciascheduna di esse affiliate; ma lo scopo ed il

fine di loro istallazione ed esistenza è lo stesso in tutte, cioè il socialismo ed il comunismo più compiuto e brutale. In quanto alle società segrete potrà darsi forse che la maggior parte de' loro ascritti sieno ancora incipienti e discepoli in faccia a quelli appartenenti a' *clubs* di Francia e di Germania. Ma i Capi dell' una sono tanto istruiti quanto i capi dell' altra; e tra loro in piena corrispondenza: e Mazzini che anima e dirige i Circoli ed i Comitati d' Italia, per isventura di questa, non è meno pratico e sperimentato nell' arte infame di sconvolgere e desolare l' Italia, che Lamennais, Proudhon e Blanc, promotori delle società rivoluzionarie di Francia. E per questo abbiamo veduto nella maggior effervescenza della rivoluzione d' Italia negli anni scorsi darsi tra loro la mano, incoraggiarsi e soccorrersi a vicenda come tante sorelle. *Firenze*, dice l' autore della Repubblica italiana, *vestiva di rosso come Roma; e la Camera piemontese si dichiara per Roma e per Firenze con trasporto di un' amante* (1); ed i socialisti di Francia animavano tutti i cittadini d' Italia a mantenersi nella loro intrapresa indipendenza: *Cittadini d' Italia*, così scrivea la Montagna di Parigi alla Costituente romana, *cittadini d' Italia, le simpatie della democrazia francese sono con voi: i suoi Volontarii al vostro appello vi verrebbero in soccorso*

(1) Pag. 73.

per cacciare i barbari. Viva la repubblica romana! viva la repubblica italiana (1). Indarno poi si scusano che in Italia la maggior parte degli ascritti alle società segrete poco o nulla conosce dell'ultimo scopo a cui esse tendono. Noi lo confessiamo: ma siamo però sicuri che in appresso lo conosceranno: e la loro malignità si accrescerà pure insieme colla loro conoscenza. La corruzione dello spirito e del cuore si opera grado a grado, come quella della materia. Quando di già si è imbevuto lo spirito di massime corruttrici, ed il cuore ha cominciato a piegarsi alle lusinghe delle passioni, allora le une e le altre non lasciano di fare in quello come l'ulcera nel corpo umano, che non mai s'arresta sulla carne viva, se non dopo averne consumata sino all'ultima particella. Nello spirito il lume della fede va sempre più ammortendosi, e nel cuore le inclinazioni al male diventano ogni giorno più forti. Le continue insinuazioni de' Confratelli, i loro esempi, le lusinghe, le promesse e le minacce rendono impossibile che anche i più retti d'intenzione e di cuore non escano sempre più espugnati e sedotti dalle loro tenebrose unioni, e che dall'essere da principio semplici rivoluzionarii non divengano a poco a poco socialisti, e poi finalmente anche comunisti.

---

(1) Pag. 67.

VIII.

I Liberali moderati.

Lo stesso vale per quelli i quali si dicono *liberali moderati*. Per lo più coloro che si danno tale nome sono socialisti tanto più furbi, quanto meno fanno mostra di amare il socialismo: e solo il timore di compromettersi li rattiene dal manifestare i loro sentimenti e la loro simpatia per le sue massime brutali: ma nel loro interno di nulla tanto si rallegrano, che dell' udire i vantaggi ed i progressi di questo; siccome per l' opposto niente più gli contrista quanto l' ascoltarne le sconfitte. Per riguardo poi a quelli che sono realmente *liberali moderati*, se non sono rei di *socialismo* che condannano, neppure sono innocenti pel *moderatismo* che professano. Due secoli addietro i loro desiderii di una *libertà moderata*, di una *libertà saggia*, com' essi dicono, sarebbero forse stati scusabili, purchè questi però non fossero stati, come a' nostri tempi, accompagnati dal pensiero di usare sedizioni, tumulti, ed altri mezzi illeciti e violenti per conseguirla. Ma non vale più lo stesso oggi che questa magica idea si è immedesimata colla deformità dell' ateismo e con tutti gli orrori dell' anarchia. Nelle attuali circostanze del Mondo essa altro più non è che una brillante chimera, capace soltanto

a pascolare la fantasia. Poichè a' giorni nostri una sì fatta libertà moderata avrebbe ad unirsi e formare un sol corpo con un' altra libertà incarnata con tutt' i delitti più contrarii non solo al benessere, ma anche all' esistenza medesima della società, cioè a dire, combinarsi insieme il bene ed il male, il vero ed il falso, il giusto coll' ingiusto, l' ordine colla confusione, la religione coll' empietà, il paradiso, diciamo così, coll' inferno. Ora l' esperienza già di sessant' anni ha dimostrato, che in qualunque luogo questa libertà si è presentata da principio come una vaga e modesta donzella, poco dopo si è veduta cambiata in un' idra feroce; la quale alzando ad una ad una le sue cento teste, cangia a tutti gli aspetti delle circostanze che sopravvengono il falso brillante de' suoi colori, gonfia le sue gote, discopre i suoi denti avvelenati, e dardeggiando le sue lingue di fuoco, accende da pertutto la discordia, riempie le città di assassinii e di saccheggi, e finalmente vi partorisce la desolante anarchia che covava nel seno. Difatti, dovunque si è proclamata la costituzione o la repubblica, si è detto sempre che s' intendeva stabilire una libertà di governo, che come civilizzati ci tenga in un punto medio tra il dispotismo che sa di barbarismo, e gli orrori dell' anarchia che conduce alla distruzione. Ma dove mai si è essa fissata in questo *punto medio*? In quale Stato ha dato principio a quell' epoca gloriosa di beatitudine che tanto lampeggia nella fantasia de' moderati Liberali? Non è più

necessario di mostrare i guasti ch' essa ha prodotto in quasi tutta l'Europa dopo le tante accoglienze ricevute e feste di acclamazione che si fecero ne' giorni malaugurati che vi fu proclamata. Ove ancora sussiste, non ostante che un' ombra di sovranità che anche vi rimane ne frena i trasporti e ne impedisce gli eccessi, tuttavia sa ognuno quali calamità e sventure vi va giornalmente sviluppando; le quali mentre da tutt' i cittadini si deplorano in segreto, sono costretti a chiamarle in faccia a' faziosi *tratti di gloria, colpi di fortuna, e sviluppi dell' incivilimento.* In varii Stati dell'America meridionale si sono pure stabilite delle novelle repubbliche; si è dato a credere che colla libertà acquistata andavano ad emanciparsi da' loro antichi Padroni, e che l' abbondanza de' beni che questa era per apportarvi doveva superare la piena delle acque de' loro grandi fiumi. Ma in effetto quivi essa non serve che a colorire la loro servitù; e si può dire che solo sono liberi al pianto ed alle lagrime, a massacrarsi a vicenda, ed a divenire impunemente atei o rinnegati. Quale è dunque la causa per la quale sì costantemente ed in poco tempo essa si corrompe, si trasforma da per tutto, e diviene fatale a quelli medesimi a cui prometteva ogni felicità e prosperità, e che la credevano un lume brillante e sereno, che non avrebbe cessato d'illuminare le città e le contrade; le quali divenute per essa tante celesti Gerusalemme, i di cui cittadini non più aveano a conoscere quella negra gelosia che guarda con livido occhio ed inquieto l' al-

trui prosperità; ed in cui ciascheduno contento di ciò che possiede volge uno sguardo di pace e di compiacenza a ciò che gli altri posseggono; e dove l'amor della patria vi ha all'intutto consumato ogni amore interessato? La causa è appunto quella moltitudine di spiriti traviati da ogni sentiero di verità e di virtù, i quali altro non intendono sotto il nome di *libertà*, che il dritto di non più conoscere Padrone nè in Cielo nè in terra, e di sfrenarsi senza ostacolo nè divino nè umano a tutte le passioni. Ond'è che organizzando questi in ogni luogo delle società segrete, formano oggi un'estesa e permanente congiura, e sempre in azione contro la società, ed ognuno di loro si affatica di seppellire i suoi emuli sotto gli abissi d'iniquità peggiori assai di quelli che mette in opera per arrivare alla ribellione, e d'innalzare sè stesso sopra ammassi di delitti contro tutte le leggi della giustizia e della religione. E quel che è peggio, ogni Stato, specialmente d'Italia, è oggi percorso di continuo da propagandisti stranieri che soffiano all'orecchio di questi massime incendiarie, avvivano sempre più nel loro cuore lo spirito di sedizione, alla quale gl'incoraggiano in tutt'i modi. Credendo che l'altrui prosperità sia contraria alla felicità propria, per pescare nel torbido, non hanno altro impegno che di proporre e predicare *libertà ed indipendenza*. Sanno essi che col mezzo di questa si sconcerta l'equilibrio degli Stati più floridi di cui sono gelosi; se ne indebolisce la potenza con ammortire lo spirito di vita che gli

anima; e li converte in tante masse informi di enti vili, che coll' essere sempre in preda del fuoco della discordia, divengono impotenti a far loro ombra. Or chi non vede che tutte queste cause che oggi sono in pieno vigore rendono affatto impossibile una libertà moderata, e che non protegga e favorisca i loro detestabili disegni di ambizione e di licenza. In mezzo ad un torrente impetuoso e straripato di ogni genere di delitti commessi per acquistare una libertà empia ed anarchica per essenza da un nugolo di ambiziosi e di disperati divenuti frenetici, l'immaginarsi di potersi tener fermo ed invariabile ne' suoi giusti limiti *un liberalismo moderato*, è una lusinga tanto vana, quanto sarebbe quella di tenere accesa una candela, senza che si estinguesse, tra il turbine furioso del vento e della tempesta. Ed è qui da notarsi che per lo più è essa medesima questa moderata libertà la prima causa che suscita quel turbine, dal quale viene poi essa stessa annientata. La moderazione che affetta può dirsi una porta socchiusa bensì, ma che lascia un'apertura bastevole per introdursi nella casa chiunque avesse intenzione di saccheggiarla: ond'è che i Liberali moderati che la pretendono, anche senza volerlo, colla stessa loro moderazione danno mano di riuscire nei loro disegni a' Liberali più sfrenati e di ogni colore. Questi per accreditare sè stessi, e togliere a' loro progetti quell' orrore e quell' infamia che naturalmente ne ispirano l' avversione a tutt' i buoni, non solo si cuoprono col nome e col manto dell' esempio de' Li-

berali moderati, ma dippiù nelle concessioni da quelli ottenute trovano facilitata la strada e preparati tutti i mezzi per proseguire e tirare sempre più avanti le loro audaci pretensioni. Difatti colla libertà moderata già proclamata, secondo essi, vi ha annessa la libertà di *stampa*, sebbene discreta, la libertà di persona, o com' essi dicono *individuale*, quella di un' onesta *associazione*, ed un dritto di *petizione* non disgiunta dal rispetto. Ma che cosa sono ora questi dritti o franchigie, se non tante scintille e faci cadute in mezzo a materie sommamente accensibili e disposte a fare la più forte esplosione? La licenza della stampa di quanti scritti empi e sediziosi non vede ammorbate le strade e le mura delle città, passati appena pochi giorni di sua concessione? A quante domande insolenti, temerarie, e l'una più stolta dell' altra, non dà luogo il *dritto di petizione* acquistato? Quello di associazione diviene tosto un richiamo della gioventù più scapestrata e degli uomini più disperati e perversi a formare degli attruppamenti e delle cospirazioni continue, che sconvolgono la società, e che accrescendo l'ardire a misura che più si avanzano nel numero e nel fanatismo, producono finalmente quelle fatali rivoluzioni e rovesci per i quali abbiamo già veduta inondata l' Europa di sangue e di lagrime: nè vi ha poi chi non sia convinto che la libertà individuale strappata con ipocrite sommessioni era quella che dava loro audacia a commettere tali eccessi distruggitori; ed estendendola a capriccio, loro somministrava il disprezzo e la non curanza per le pub-

bliche autorità. Così i principii de' Liberali moderati conducono mano mano a tutte le frenesie e delitti, cui poi commettono in seguito i socialisti e comunisti più riscaldati e furiosi. Accaderà ciò un poco più tardi, qualora il loro moderatismo fosse maggiore: ma questa tardanza non è di alcuno giovamento, tosto che è di sicuro che darà essa medesima ajuto a' già riscaldati a non conoscere freno alcuno ed a disprezzare ogni moderazione. » Che fa egli a me, dice a » tal proposito la Civiltà Cattolica, che una schiera » serrata e furibonda si avventi a dare la scalata ad » una piazza e la pigli d'assalto, o un'altra vi pianti » l'assedio per cuniculi, trincee e parallele vi giunga » più tardi sotto le mura, le scalzi, vi affossi i for- » nelli e le mine, e me la trovi nel bujo della notte » sbucata nel maschio della rocca, d'onde poi corre » la piazza per sua e mette a sacco ed a fuoco ogni » cosa? I primi Assalitori almeno rischiarono la vita, » dove i secondi vengono a soppiattarmi a colpo si- » curo. I moderati non lo si credono; è per loro » di aver trovato, coll'altalenare fra Dio ed il Dia- » volo, fra i re e le costituzioni, fra la Chiesa Cat- » tolica ed il Protestantesimo, la panacea per gua- » rire tutte le piaghe di questo Mondo infistolito e » cancrenoso. Altalenino pure a loro bell'agio, che » io mi attengo al pilastro che non tentenna, ch'è » la salda verità eterna, la quale sempre è la stessa » *heri et hodie, et in saecula saeculorum* (1).

---

(1) La Civiltà Catt. Num. XXXV.

IX.

I loro piani non possono mai essere durevoli.

Ben sappiamo che i loro desiderii di dominare per sempre e di sconvolgere l' Universo resteranno costantemente nella classe de' puri delirii; e che solo per qualche tempo potranno vedere i loro sforzi coronati de' funesti risultamenti a cui tendono. Quell' Onnipotente che ha creato il Mondo è di certo che non ne permetterà mai la totale rovina, per soddisfare un branco di uomini rinnegati ed adoratori fanatici de' proprii vizii. Sarà cura della sua provvidenza di sempre abbortire tutt' i progetti del loro furore e dei loro intrighi per uno stato antisociale, incompatibile coll' uomo, e distruttivo della società. Dall' altro canto la società stessa, se per qualche tempo soffrirà di essere la vittima delle loro utopie ed il bersaglio delle loro passioni, essa medesima non mancherà mai di finalmente insorgere contro di loro, per ischiacciarli sotto il peso della frenetica ambizione che li divora, e dell' ipocrisia che li maschera. Se da una parte vi sono in essa degli uomini carichi di tutt' i vizii, dall' altro canto vi si trovano pure di quelli dotati di grandi virtù che la bilanciano: e l' entusiasmo di questi per la Religione, per la pubblica tranquillità,

pel bene comune della propria famiglia e della patria distruggerà sempre quanto quelli avranno stabilito colla sorpresa e coll' inganno a rovina dell' uno e dell' altro. Lo stesso Rosseau, capo ed autore delle moderne utopìe liberalesche, non ha mancato di conoscere e confessare questa verità. » La foga presente » d' ateismo, così egli, è un fanatismo efimero; opera » *della moda* che si distruggerà da sè stessa; e il » trasporto col quale alcuni vi si abbandonano, ci » mostra non esser questo che un ammutinamento » dell' uomo contro la propria coscienza, di cui sente » con dispetto i rimproveri !..... Questa *comoda* » *filosofia* degli oziosi e degli spensierati, che fanno » il paradiso loro in questo Mondo, non saprà essere » lungo tempo quella della moltitudine vittima delle » loro passioni; la moltitudine priva di felicità in » questa vita ha bisogno di trovarvi la speranza e le » consolazioni, che una barbara dottrina le rapisce. » Uomini nudriti dall' infanzia in una intollerante » empietà spinta sino al fanatismo, e in un libertinag- » gio senza timore o senza vergogna; una gioventù » senza disciplina, femine senza costume, popoli av- » vezzati nella incredulità; annichilati tutti i doveri » della coscienza, spento in tutti i cuori l' amor » della patria e l'attaccamento al Principe; finalmente » divenuta la forza il solo legame sociale, si può » agevolmente prevedere quel che dee conseguire da » tutto questo.

» L' Europa in preda a que' Liberali ch' erano in-

» struiti a non avere altra guida che il proprio in-
» teresse, nè altro Dio che le proprie passioni, ora
» sordamente affamata, ora apertamente devastata,
» inondata di rapinatori, di commedianti, di donne
» pubbliche, di libri corrompitori e di vizii distrug-
» gitori, vedrà nel suo seno una schiatta indegna di
» vivere, sentirà presto o tardi nelle sue disgrazie
» il frutto delle nuove instruzioni; e giudicando di
» esse da' loro funesti effetti prenderà in orrore mae-
» stri e discepoli, e tutte le fallaci dottrine, che
» lasciando l'uomo sotto l'impero assoluto de' sensi,
» e ogni cosa limitando a' piaceri di questa brevis-
» sima vita, rendono il secolo del pari abbominevole
» che infelice.

» Gl' innati sentimenti, che la natura impresse in
» tutti i cuori per consolare l' uomo nelle sue mi-
» serie e animarlo alla virtù, possono, egli è vero,
» con l' astuzia, con gli intrighi, co' sofismi essere
» soffocati negl' individui, ma pronti a rigermogliare
» nelle seguenti generazioni, essi ricondurranno sem-
» pre l' uomo alle sue disposizioni primitive: così
» la semenza di un albero innestato sempre riproduce
» il piantone.

» Non crediate che tutti i complici di una trama
» esecrabile possano sempre vivere e morire in ri-
» poso nel proprio delitto, quando coloro che li di-
» rigono, non attizzeranno più la passione che li ani-
» ma. Allorchè questa passione si sarà sufficiente-
» mente saziata, allorchè col tedio ne sarà svanito

» l' obbietto, la natura riprenderà insensibilmente il
» suo impero; quelli che commisero l' iniquità ne
» sentiranno l' insopportabile peso, allorchè la sua
» memoria non sarà più accompagnata dal diletto.
» Quelli che l' abbracciarono senza conoscerla, rin-
» venuti dalla illusione che li sedusse, attesteranno
» ciò che videro, ciò che intesero, ciò che sanno;
» e renderanno omaggio alla verità. Ne risulteranno
» due grandi lezioni, di cui vi è sommo bisogno;
» *l' una* di avere, e soprattutto a spese altrui, una
» fiducia men temeraria nell' orgoglio dell' umano sa-
» pere; *l' altra* d' imparare da un sì miserabile esem-
» pio a rispettare in ogni cosa e sempre il diritto
» naturale, ed a capire esser falsa virtù quella che
» si fonda sopra la violazione di questo diritto, e che
» perciò infallibilmente nasconde qualche iniquità. »
Noi già l' abbiamo veduto co' fatti nel breve spazio di circa un anno. L' incendio politico acceso in tutta l' Europa da coloro che dicevano di riformarla pareva che irreparabilmente avesse dovuto ridurla in cenere: ma ad un tratto ne fu estinta ogni fiamma; e l' audacia insensata e furente di coloro che lo avevano suscitato videsi in pochi mesi totalmente umiliata e repressa.

X.

La lotta attuale tra la Religione Cattolica e l' ateismo, e quindi anche tra l' ordine e l' anarchia.

Se non che però le reliquie dello spento incendio da per tutto fumano ancora; ed i danni ed i guasti da loro cagionati spremeranno ancora per molti lustri fiumi di lagrime dagli occhi de' popoli. Nè punto hanno essi deposto il pensiero di rinnovarli con maggiore rabbia e fanatismo di prima: e solo aspettano per farlo qualche momento propizio. Onde è che oggi l' Europa tutta può considerarsi, per dir così, come un vasto campo di battaglia, dove sono insieme a fronte tra loro la Religione cattolica col puro ateismo. Tutte le altre Sette delle varie Riforme protestanti non sono calcolate da' moderni Rigeneratori che per un vero nulla, come niun conto Massimino e Diocleziano e gli altri persecutori del Cristianesimo facevano un tempo delle antiche Sette degli Ebioniti, de' Valentiniani, degli Gnostici e di altre eresie di quell' epoca. Se i moderni Liberali sembrano mostrare oggi qualche impegno e qualche stima pel protestantismo, ciò è soltanto perchè considerano le sue varie Riforme come tanti scalini per condurre a grado a grado i popoli al loro careggiato ateismo. La sola

Religione Cattolica forma l' oggetto del loro odio, perchè è la sola che arresta il loro progresso: ed il solo ateismo sta loro a cuore, come quello che più efficacemente favorisce gli orribili loro piani di distruzione e di eccidio. L' una e l' altro si combattono a vicenda: e ciascheduna tiene spiegata la propria bandiera. La Religione Cattolica ha per vessillo la croce qual segno consolante di salute e di pace. L'ateismo come sistema di negazione e di tenebre non ha per sè stesso colore alcuno che ne caratterizzi la natura e ne simboleggi gli effetti: ma esso per essersi oggi incarnato col socialismo politico e col comunismo, mostra a' popoli i colori rossi adottati da questo come emblemi funesti di sciagure e di sangue. Stragi, oppressioni, tumulti incessanti, saccheggi e miserie; ecco ciò che il moderno comunismo ateo promette alla società, dovunque giunge coll'appestato suo soffio a spargere il veleno delle sue dottrine. Quel vincolo di confederazione cui danno a credere che esso sia, affine di unire tra loro i varii popoli di ogni nazione, altro non è che il pretesto mentito di una ambizione smisurata de' Capo-setta e di alcuni spiriti deliranti che corrono dietro agli onori per la strada delle fazioni, degl' intrighi, della calunnia, sempre feconda di rivalità e di discordie. Tutti quei dolci ligami che stringono l' uomo col suo Creatore, e che formano le delizie dell' umana società, tutti all' ombra di questo stemma di desolazione devono affatto scomparire e frangersi. Altro obbligo esso non impone a' suoi seguaci, che quello di sprezzare e di

burlarsi di qualunque obbligazione: niun'altra credenza esige da loro, fuorchè quella di riputare una tirannia ed una favola la stessa esistenza di Dio, e di avvezzarsi a forza di delitti di non più temere di nulla, e di farsi gloria d' insultare ogni autorità, qualunque sia la sua natura e la forma sotto di cui si esercita. Tali sono le pretensioni dell' ateismo, collegato oggi colla demagogia a combattere la Religione cattolica; e che per non atterrire da principio i popoli, chiamasi dai moderni rigeneratori col semplice nome di *liberalismo*. A coloro cui tenta di sedurre e trarre al suo partito, altro freno esso non prescrive, fuorchè un istinto brutale; non altra regola, fuorchè l'impeto de' loro desiderii; non altro dovere ed impegno, fuorchè quello di satollare le loro più infami passioni già stanche o nauseate. Qui i suoi difensori ci accusano di esagerazione e di calunnia. Ma a torto. Sono queste le conseguenze legittime dello stesso ateismo. In forza de' principii di questo tutte le leggi altro più non sono che una violenta servitù; coloro che sono alla testa degli Stati divengono tanti fantocci innalzati dalla debolezza de' popoli; la giustizia un' oppressione dell' umana libertà, e gli assassinii, i tradimenti, gli omicidii anche degli stessi genitori si trasformano in azioni non meno lecite ed innocenti, che qualsivoglia altra naturale funzione. Quindi tutta quella grandezza e dignità, cui *l' idea trionfatrice* moderna si vanta di voler restituire all' umana natura, onde rimetterla nel suo originale splendore, ad altro non si riduce che

a porre l' uomo nel rango delle bestie, e farlo vivere solo pel corpo; senza che gli proponga nè fine, nè destino, nè speranza al di là di sua vita mortale; e che restringe la sua sorte ad un piccolo numero di giorni rapidi, inquieti e dolorosi, cui passa sulla terra. Il suo ateo comunismo sotto la bandiera del quale si è egli arrolato, gli comanda di non reputarsi che un vile e sventurato impasto di argilla formato dal caso, e venuto al Mondo senza poter nulla sperare nella vita avvenire; senza fare altro uso di sua ragione e del suo corpo, se non quello d' immergersi brutalmente a guisa degli animali nelle carnali voluttà; e la di cui unica consolazione altra essere non può, che quella di ricadere di nuovo e fra breve negli abissi del nulla. E che sarebbe allora della disgraziata società, composta di uomini imbevuti di tali principii, se non un serraglio spaventevole di barbari snaturati e crudeli più delle fiere, di furiosi, di sanguinarii, di assassini, d' impudici e di ladri? Eppure qui tendono appunto tutti gli sforzi e tutte le mene dei *clubs*, de' circoli, e di tutte le unioni segrete e tenebrose società di ogni nome e di ogni natura. Sono queste precisamente le massime e le teorie che formano il sistema cui *l' idea trionfatrice* vantasi di volere organizzare, e che cercasi oggi di piantare in Europa sulle rovine del Cristianesimo. È questo l' estremo risultato degli sforzi de' Demagogi, da loro considerato come un *parto felice del progresso de' lumi del nostro secolo*, e come *l' effetto de' conati che l' umana natura*

non cessa di fare per isvolgersi da' ceppi che la tengono oppressa. Per assurdo, funesto ed antisociale che esso sia, in ogni luogo trova tuttavia de' seguaci e de' difensori, perchè dapertutto vi sono degli uomini schiavi delle passioni che difende e favorisce. Nè vi ha che la sola Religione cattolica, la quale si opponga a' suoi attentati di distruggere intieramente la società, e di precipitare l'uomo in isciagure di ogni genere.

Questa figlia del Cielo è la sola che gli fa fronte, e che arresta la piena de' malanni di cui esso cerca d'inondare l'Universo. Anche essa tiene spiegata la sua bandiera, qual' è la croce: ma questo suo emblema è tutt'altro che quello del socialismo e del comunismo, cioè, simbolo d'impostura, di desolazione e di morte. Ella è quel segno augusto veduto un tempo da Costantino Imperatore scintillare tra le nubi nel momento che combatteva i suoi nemici; e che accompagnato da una voce del Cielo, gli annunziava la vittoria: *In hoc signo vinces.* Ma è insieme un trofeo dell'eterna alleanza stabilita tra il Cielo e la terra, ed una cifra che esprime come in compendio la grandezza e nobiltà degli uomini rimessa di nuovo nel suo perduto splendore, e l'altezza del loro destino. Quel Dio fatt' uomo che vi pende sospeso fa ad essi sapere, che la loro vita ed esistenza non fu l'effetto del caso e di cieca combinazione della materia; ma l'opera della sua voce onnipotente, che gli ha ritratti dal nulla; e che nel crearli non ha avuto di mira di soltanto far loro rappresentare sul teatro di questa vita una scena

che termina in breve tratto: ma che non per altro gli ha collocati sulla terra, che per condurli al Cielo. Colà è dove tiene Dio ad essi apparecchiate tutte le ricchezze della sua grazia, tutt'i tesori della sua bontà, e quanto mai di felicità può egli loro concedere per renderli felici, e ricompensare la fedeltà che gli mostrano in quei pochi giorni che s' intercedono tra la loro culla e la loro tomba: colà solamente è la loro patria, dove ad essi spetta per legittima eredità, che ha egli stesso loro meritato colla sua morte, una beatitudine che non lascia nulla da desiderare; una fonte inesausta di piaceri; un torrente di delizie, di trasporti sempre nuovi e rinascenti, di estasi soavissime e di dolcissimi incanti, senza vuoto, senza noia, senza vicende e senza rivoluzioni. Piantata in mezzo al Mondo, nel mentre poi che è un monumento parlante de' dritti degli uomini ad una beatitudine eterna da loro acquistati nell' atto stesso che diventano suoi seguaci, non manca di essere ancora il sodo e sicuro principio, donde solo può ad essi derivare la loro vera felicità nella vita del tempo, e capace a produrre il benessere della società. Essa perciò è quello stendardo, di cui parla Isaia, che il Signore doveva innalzare tra le nazioni, per raccogliere insieme tutt' i popoli della Terra. Tutti i popoli che viveranno all'ombra sua, come saranno sommessi al medesimo Padre celeste, così pure non formeranno che una sola famiglia: tutti gli uomini non avranno che una sol anima ed un solo cuore; ed un

culto di spirito e di verità; un culto degno della maestà e santità di Dio formerà la loro religione. Da sopra di essa partono quei dolci ligami che sono i soli atti a tenere uniti gli uomini in un' armoniosa sicurezza, ed a rendere tra loro universale e costante la buona fede, la carità scambievole, la compassione e la tenerezza degli uni verso degli altri. Essa è la sorgente della concordia tra loro e della pace; il sostegno de' deboli, il freno che impedisce a' Grandi l'abuso del potere, il rifugio de' poveri, la consolazione degli afflitti, e farà nascere sulla terra le virtù del Cielo. Sì; quei sentimenti di giustizia, di equità, di fedeltà, di generosità, di tenera compassione, e di tutte quelle virtù che producono le delizie e la felicità della vita sociale, non d'altronde emanano che da quella croce; ed essa soltanto ha la forza di generalizzarle tra gli individui della società, (lo che è assolutamente necessario per la pace ed il benessere di questa) di formare di tali virtù un solo corpo, e per dir così, un sol uomo di tutti gli uomini, benchè tra loro varianti e diversi per innumerabili cagioni fisiche e morali. Il sangue di Gesù Cristo che ne scorre ravvicina ed annoda insieme tutti gli uomini, cui la lontananza delle regioni e de' paesi, la distanza delle condizioni e degl'impieghi, l'ineguaglianza delle classi e delle ricchezze, la differenza de' climi, de' genii e delle inclinazioni, la contrarietà o divergenza della politica delle nazioni e de' governi, e l'opposizioni delle mire e degl' interessi tengono tra loro di gran

lunga divisi. Quello che questo figlio di Dio è in Cielo per i Beati, inondandogli con torrenti di contentezza e di gioia, lo diviene pure sulla Terra per gli uomini, rendendoli colla sua grazia e co' suoi lumi felici e tranquilli anche in mezzo alle loro tribolazioni e travagli affatto inseparabili dall' umana condizione.

XI.

Questa lotta fa conoscere chi è veramente cattolico, ed amante sincero della società.

Finiamo perciò con una sentenza di Massillon: » La Religione, dice egli, è lo scopo di tutt'i di- » segni di Dio sulla Terra: tutto ciò ch' egli fece » quaggiù, per lei unicamente lo fece; tutto deve » servire all' ingrandimento di questo regno di Gesù » Cristo. Le virtù ed i vizii; i Grandi ed i Plebei; » i buoni ed i cattivi eventi; l' abbondanza e le » pubbliche calamità; l' innalzamento e la decadenza » degl' Imperii; tutto in somma nell' ordine degli eterni » consigli deve cooperare all' edificazione ed all' ac- » crescimento di questa santa Gerusalemme. I Tiranni » l' hanno purificata colle persecuzioni; i Fedeli la » vanno perpetuando colla carità; gl' Increduli ed i » Libertini la provano e la rassodano cogli scandali. » I Giusti sono testimonii della sua fede; i Pastori » sono i depositarii di sua dottrina; i Principi ed i » Potentati sono i protettori di sua verità ». Ora domandiamo qui: a quale di queste classi appartengono quei Cristiani d' oggi che mirano con indifferenza gli attacchi e le persecuzioni con cui una moltitudine di uomini rinnegati cercano di distruggerla, per sostituire alle sue divine e salutari verità le più funeste

menzogne; alle sue celesti virtù, tutt'i vizii più abbominevoli; all' ordine ed alla pace del paradiso che arreca sulla Terra, tutti gli orrori e disordini dell' inferno; all' acquisto di tutt'i beni eterni, che soli possono rendere felice l' uomo, perchè sono i soli che possono riempire tutt' i suoi desiderii, appagare tutt' i suoi appetiti e contentare tutte le sue inclinazioni, sostituire, ripetiamo, a questi beni infiniti la disgrazia d' incorrere sciagure senza fine e senza limiti, per liberarlo dalle quali lo stesso Dio fatt' uomo ha sparso il proprio sangue? A quale di queste classi appartengono quei Cattolici ascritti anche essi a quelle società segrete, dove non si travaglia che per i progressi del libertinaggio e della più nera empietà? E per finire, a quale di queste classi appartengono quei Cattolici che pure non cessano di farsi un vanto di esserlo: ma che sono indifferenti ed insensibili a tutti i mali del Cattolicismo; che ascoltano o leggono con compiacenza tutte le bestemmie vomitate da' suoi nemici contro le sue dottrine, e le calunnie inventate contro de' suoi ministri per sedurre i Fedeli, coll' allontanarli dall' unità della Chiesa, per indi trascinarli nella più compiuta empietà? Non si può amare ed essere insensibile agli oltraggi che si fanno alla persona amata; nè si può essere sensibile senza che s' impieghi quanto vi è in noi o per impedirli, o per arrestarli: massimamente quando è per noi una obbligazione ed un essenziale dovere il farlo. Ora si può dire che veramente amino la loro religione ed

il bene della società quei Cattolici, i quali non solo ne ascoltano senza pena i guasti ed i sacrilegii che vi commettono tanti spiriti empi e sediziosi; ma dippiù essi medesimi gli approvano, ne prendono parte, o almeno ne scusano la malizia? La rovina di tante anime sedotte, il saccheggio delle Chiese, la profanazione delle cose più sacre, lo sconvolgimento e la desolazione di tante città e provincie, i delitti e gli eccidii avvenutivi nel 1848 e 49 avrebbero dovuto riempire di amarezza e di cordoglio chiunque è vero cattolico, risvegliare la sua carità e mettere in moto il suo zelo per opporvisi ciascheduno secondo il suo stato e le proprie forze, onde arrestarne i progressi, ed impedirne le conseguenze. Intanto a quanti che si reputano Cattolici tali scandali e disastri non servirono che solo di trattenimento al loro ozio, e come di materia alle inutili loro conversazioni; e tanti altri anche s'industriarono di trarne particolare vantaggio con approfittarne per i proprii interessi? Ma che produrrà finalmente questa loro indifferenza per Dio, e questa loro insensibilità a' gemiti della Religione oppressa? Essa sarà la cagione che anche Dio sarà insensibile a' loro proprii mali, ed alla loro rovina temporale ed eterna, a cui questa medesima sicuramente li conduce. Co' riguardi e colle riserve di una vile connivenza affettano d'ignorare Dio, per guadagnarsi la stima ed il favore di uomini che fanno professione di sconoscerlo: ed anche Dio abbandonerà essi, e li lascia incorrere nella stessa cecità di quelli.

Quell' empio liberalismo che oggi illude tanti spiriti ed è la sorgente di tante sciagure, vien da loro considerato come un titolo di distinzione e di gloria che col professarlo nobilita chi nacque nell' abbiezione e nel fango; e Dio permetterà che cadano nell' esecrazione e nell' abbominio generale, ed in disprezzo il più umiliante presso di quelli stessi scellerati, a' quali recavansi ad onore di assomigliarsi. E che pazzia è mai quella di rendersi schiavi e ciechi imitatori di uomini furiosamente congiurati contro di Dio e della società! Infanatichirsi per certe utopie, per le quali si sacrifica la Religione, la pubblica pace della società, la propria tranquillità e la sua eterna salute! Lo spirito di furore e di vertigine che ha oggi invaso i loro apostoli ed inventori, fa spacciare tali utopie per *idee trionfanti* degli antichi pregiudizii, per cui n' è restata illusa una moltitudine di uomini disperati; ed una buona parte della sconsigliata gioventù è caduta nella rete de' loro inganni per la ragione che già le vedono abbracciate da molti. Ma per poco che cessassero di amare la propria seduzione e dessero luogo alla ragione, vedrebbero chiaro, che non per altro hanno esse per qualche tempo trionfato, se non perchè sostenute dall' artifizio, promosse dalla frode e da' raggiri, fomentate dalla mollezza, dall' interesse e dall' ambizione, dilatate dall' impostura, dall' ipocrisia e dalla calunnia, e sempre accompagnate dalla violenza, dalle minacce, o da lusinghiere e menzognere promesse. Ciò che ha tratto molti nell' inganno è ap-

punto la rapidità con cui le hanno vedute propagate da per tutto: ma la storia del passato potrebbe illuminarli sul fine e sull'esito che avranno. Siffatte utopie nella loro natura e nella loro sorte non sono niente diverse dalle altre Sette ed empietà de' tempi antichi. Ancora queste, come già un tempo fecero quelle, fanno esse ora un grandissimo rumore nel loro passaggio attraverso de' secoli che si succedono gli uni agli altri, e coll'impeto de' loro flutti strascinano alla miscredenza ed alla corruzione coloro che non sono fortemente attaccati alla Religione, e già erano guasti nel costume. Ma se imitano la rapidità de' torrenti, dice S. Girolamo, ne imitano anche la brevissima durazione: *Feruntur haereses prono eloquentiae cursu, et praecipites, ut quemque obvium et levem invenerint, secum trahunt; sed tanquam torrentes velociter transierunt.* La Religione che le ha veduti insorgere contro alle sue celesti verità, le vedrà pure cadere poco appresso l'una dopo l'altra, senza più restare di esse che qualche avanzo delle loro rovine; come appunto quei torrenti che dopo aver corso per qualche tempo con istrepito e fragore, dipoi si disseccano, e più non rimane di loro che qualche avanzo di fango e di limo, che pure finalmente va ancor esso ad annientarsi. Ma per disingannarci neppure vi ha bisogno di spingere i nostri sguardi nell'abisso dell'avvenire. L'esperienza del passato ci ha ben dimostrato che vanno strettamente unite l'affetto ed il rispetto alla Religione colla prosperità degli Stati, ed il bene delle

famiglie e degl' individui; e che se la Religione potesse perire, la società non potrebbe evitare di restar sepolta sotto alle sue rovine. Tutto quanto abbiamo veduto macchinarsi ed operarsi da questi finti Riformatori dell' umanità, l' abbiamo veduto in poco tempo distrutto, ed essi medesimi confusi, repressi e caduti nell' obbrobrio. Ma tutto nel tempo stesso ci convince che il primo nostro dovere come cristiani e come cittadini è quello di abborrire e detestare queste massime correnti di un liberalismo sfrenato; le quali non investono la Religione, che per distruggere ogni costume ed ogni principio d' onestà e di giustizia; e che non per altro essi si affaticano di diffonderle nel cuore del popolo, se non per fare di questo il manubrio di tutte le loro scelleraggini e de' loro delitti; e per mascherarne l' orrore col velo della pubblica autorità e coll' imponenza della moltitudine. Non meritiamo dunque il nome di cristiani e di cittadini, se non mostriamo apertamente, e facciamo palese a tutti la nostra avversione alle loro empietà ed a' loro progetti di cospirazioni e di congiure. In virtù del nostro battesimo ciascheduno di noi si trova arrolato alla milizia di Gesù Cristo, e quindi nell' obbligo stretto di combattere le guerre del Signore, di vendicare e sostenere la sua gloria con esempi di fede e di pietà tanto pubblici e strepitosi, quanto sono palesi gli scandali con cui osano di fargli oltraggio. Non tralasciamo d' impedire che la piena di tali massime pestilenziali e mortifere traspor-

tino co' loro flutti gli spiriti deboli incapaci di resistere da sè stessi all' urto micidiale della loro seduzione. Impegniamoci anche a rianimare nello spirito de' già traviati da queste loro massime la memoria del loro Dio che hanno sconosciuto. Non temiamo di dispiacere ad uomini scellerati, a' quali dispiace di avere un Dio per padrone. Niente è più dolce e gradito ad un figlio, quanto di dividersi la sorte col suo proprio padre: e noi Cristiani avremo ribrezzo di dividerci la sorte col Dio che adoriamo, e che per farci a parte de' suoi beni infiniti ha tirato sopra di sè stesso tutt' i mali da noi meritati? *Suscepit mala nostra, ut tribueret bona sua*, dice S. Agostino. Saremo da loro chiamati *retrogradi*, *codini*, *oscurantisti*, e con altri nomi di un disprezzo puerile che sempre hanno in bocca contro chiunque non pensa com' essi: ma le ingiurie di uomini deliranti e rotti a tutt' i vizii non solo formeranno la nostra lode ed il nostro onore presso gli uomini saggi e virtuosi, ma dippiù ci saranno di un merito incalcolabile innanzi a Dio, e ci saranno da lui ricompensate nel Cielo con una gloria che non ha nè fine nè limiti.

FINE.

626123

INDICE.

PARTE I.

I.

L'abuso de' Liberali della parola IDEA TRIONFATRICE..... pag. 3

II.

Verità di essa in quanto alle scienze naturali... 6

III.

L' idea dominante che riguarda il politico va sempre d' accordo coll' idea religiosa, ... 14

IV.

La luce di dottrine celesti recata nel Mondo dal Figlio di Dio 17

Digitized by Google

V.

Gli ostacoli che i suoi Apostoli nel diffonderla trovano per parte delle passioni e delle potenze della terra ..... pag. 26

VI.

Senza violenza e con una dolce soavità trionfa di tutto 29

VII.

I beni che ha recato al Genere umano pel tempo e per l' eternità ! 31

PARTE II.

I.

Chi sono i moderni Riformatori dell' umanità, e loro carattere 39

II.

L' oggetto immediato ed apparente de' loro desiderii e travagli 45

Digitized by Google

III.

Gli ajuti ed i mezzi di cui si servono per conseguirlo ..... pag. 54

IV.

Loro sfrontate menzogne per ingannare..... 59

V.

Gli effetti che produrrebbero le loro teorie..... 71

VI.

Scioglierebbero totalmente la società..... 75

VII.

Loro vane scuse per negarlo 81

VIII.

I Liberali moderati..... 84

IX.

I loro piani non possono mai essere durevoli... 91

Digitized by Google

X.

La lotta attuale tra la Religione Cattolica e l' ateismo, e quindi anche tra l' ordine e l' anarchia. 95

XI.

Questa lotta fa conoscere chi è veramente cattolico, ed amante sincero della società..... 103

Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google